

Piano di Azione Locale per l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom, sinte e caminanti della città di Messina

Messina, luglio 2021

INDICE

1	Il percorso e il contesto	4
1.1	L'impostazione del PAL	4
1.2	Le politiche e i contesti	4
1.2.1	LA STRATEGIA EUROPEA E NAZIONALE PER L'INCLUSIONE DEI RSC E IL RUOLO DELL'ENTE LOCALE	4
1.2.2	GLI INTERVENTI ELABORATI A LIVELLO NAZIONALE PER FAVORIRE L'INCLUSIONE E LA PARTECIPAZIONE DELLE COMUNITÀ ROM	7
1.2.3	GLI INTERVENTI ELABORATI NEL CONTESTO TERRITORIALE PER FAVORIRE L'INCLUSIONE E LA PARTECIPAZIONE DEI ROM	8
1.3	IL CONTESTO SOCIOECONOMICO REGIONALE E URBANO	12
1.3.1	LE CONDIZIONI ABITATIVE: PROBLEMATICHE E PUNTI DI VISTA	13
1.3.2	ACCESSO AI SERVIZI SOCIO SANITARI E PRINCIPALI PROBLEMATICHE	13
1.3.3	ACCESSO AL SISTEMA SCOLASTICO E PRINCIPALI PROBLEMATICHE	14
1.4	I bisogni	15
1.4.1	I bisogni espliciti ed in evoluzione	15
1.4.2	I bisogni delle comunità rom	16
1.4.3	I bisogni degli Enti Locali e di altri soggetti istituzionali	20
1.4.4	I bisogni delle organizzazioni del Terzo settore e del volontariato	20
2	FINALITÀ ED OBIETTIVI DEL PAL	22
2.1	OBIETTIVI GENERATIVI DEL PIANO DI AZIONE LOCALE	22
3	L'ECOSISTEMA AGENTE	24
3.1	ECOSISTEMA AGENTE PRIMARIO E SECONDARIO	24
3.2	LA MAPPA PER LEGGERE L'ECOSISTEMA AGENTE DI MESSINA	25
3.2.1	Verso il primo upgrade: le potenzialità di apprendimento, ri-organizzazione, sviluppo progettuale e di networking degli attori locali	28
3.3	I PROCESSI DI GOVERNANCE	30
3.3.1	Partecipazione delle comunità rom: per un approccio diversificato	36
3.4	DALLE RETI AI SISTEMI SOCIALI A TRAZIONE ECOLOGICA	38
4	L'INFRASTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA	40
4.1	LA FORMAZIONE	41
4.1.1	Quali tipologie di formazione sviluppare in un PAL	41
4.2	IL NETWORKING	42
4.2.1	QUALI ATTIVITÀ PRINCIPALI VANNO SVILUPPATE IN CONNESSIONE	42
4.2.2	GESTIONE DEL NETWORK TERRITORIALE	43
4.3	LA COMUNICAZIONE STRATEGICA	46

4.4	IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE	48
4.4.1	Prime scelte di impostazione del lavoro di monitoraggio e di valutazione	48
4.5	LE RISORSE	50
4.5.1	APPROCCI PROATTIVI ALLA IDENTIFICAZIONE E ALL'UTILIZZO DELLE RISORSE	50
4.6	LA COPROGETTAZIONE	52
5	Linee di azione prioritarie	54
	Riferimenti bibliografici essenziali.....	71

1 IL PERCORSO E IL CONTESTO

1.1 L'IMPOSTAZIONE DEL PAL

Il Piano di Azione Locale della città di Messina è stato redatto in continuità e coerenza con la Strategia Nazionale italiana d'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti e il piano decennale europeo per l'inclusione e la partecipazione dei Rom dell'ottobre 2020.

Il percorso che ha portato all'elaborazione di questo Piano d'Azione si iscrive nelle azioni del Progetto Interventi pilota per la creazione di tavoli e network di stakeholder coinvolti a diverso titolo con le comunità Rom, Sinti, Caminanti promosso dalla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le Pari Opportunità, Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica (UNAR) e finanziate dal Pon Inclusione.

L'elaborazione del Piano di azione ha previsto due fasi. Una prima fase è stata dedicata al lavoro di indagine finalizzato a fornire una iniziale fotografia delle caratteristiche generali e dei bisogni della popolazione rom e una mappatura degli stakeholders pubblici e privati che nella città di Messina sono impegnati, a diverso titolo, nei processi di inclusione e partecipazione della comunità rom. Una seconda fase ha previsto l'istituzione, con Delibera di Giunta Comunale n. 790 del 4 dicembre 2019, di un Tavolo per l'inclusione e la partecipazione dei Rom e dei Sinti. Il Tavolo cittadino è stato riunito 5 volte e ha rappresentato un luogo importante di confronto e dibattito per circa 20 stakeholders (pubblici e privati) che, insieme a referenti dell'Amministrazione cittadina e a referenti della comunità rom, hanno elaborato il presente documento.

In considerazione della particolare situazione che si registra in città, dove circa 6.318 persone ancora oggi vivono all'interno di baracche costruite all'indomani del terremoto del 1908 e dove si riscontrano diverse forme di significativa vulnerabilità sociale, le strategie di inclusione e partecipazione della comunità rom presente in città sono state declinate come casi specifici di interventi finalizzati a costruire percorsi di inclusione e partecipazione per chi, in generale, vive condizioni di disagio sociale.

1.2 LE POLITICHE E I CONTESTI

1.2.1 LA STRATEGIA EUROPEA E NAZIONALE PER L'INCLUSIONE DEI RSC E IL RUOLO DELL'ENTE LOCALE

1.2.1.1 GLI INTERVENTI ELABORATI A LIVELLO EUROPEO PER FAVORIRE L'INCLUSIONE E LA PARTECIPAZIONE DELLE COMUNITÀ ROM, SINTE E CAMINANTI

A livello europeo, nell'ottobre del 2020, la Commissione ha adottato un nuovo piano decennale per l'inclusione e la partecipazione dei rom. Il piano comprende una proposta di raccomandazione del Consiglio d'Europa ed è incentrato su sette settori chiave di intervento: uguaglianza, inclusione, partecipazione, istruzione, occupazione, sanità e alloggi. Per ognuno di questi settori la Commissione ha elaborato nuovi obiettivi e raccomandazioni che indicano agli Stati membri come realizzare gli interventi sul piano nazionale.

Questo nuovo quadro strategico dell'UE per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei rom si basa sul precedente quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020 e si ricollega ai lavori della Commissione recentemente adottati in altri settori, tra cui il piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025, la strategia per i diritti delle vittime di reato e la strategia per la parità di genere. Sebbene l'obiettivo finale del piano decennale per l'inclusione e la partecipazione dei rom sia la completa parità tra rom non rom, la Commissione ha proposto obiettivi minimi da raggiungere entro il 2030. Tali obiettivi consistono nel:

- ridurre di almeno la metà la percentuale di rom vittime di discriminazione;
- raddoppiare la percentuale di rom che denunciano le discriminazioni subite;
- ridurre di almeno la metà il divario di povertà tra i rom e la popolazione in generale;
- ridurre di almeno la metà il divario per quanto riguarda la partecipazione all'istruzione della prima infanzia;
- ridurre di almeno la metà la percentuale di bambini rom che frequentano scuole primarie segregate negli Stati membri con una popolazione rom significativa;
- ridurre di almeno la metà il divario in termini di occupazione e il divario di genere nei livelli di occupazione;
- ridurre di almeno la metà il divario per quanto riguarda l'aspettativa di vita;
- ridurre di almeno un terzo il divario in termini di disagio abitativo;
- garantire che almeno il 95 % dei rom abbia accesso all'acqua di rubinetto.

Per conseguire tali obiettivi gli Stati membri dovranno mettere in atto politiche adeguate che tengano conto degli orientamenti elaborati dalla Commissione per la pianificazione e l'attuazione dei quadri strategici nazionali per l'uguaglianza, l'inclusione e la partecipazione dei rom basati su:

- Lotta contro l'antiziganismo ad iniziare dal riconoscimento dell'antiziganismo, della sua dimensione storica e della responsabilità di intervenire per contrastarlo;
- Lotta contro la povertà multigenerazionale, con particolare attenzione alla protezione dei minori e un migliore uso dei fondi dell'UE mobilitando le competenze pertinenti a tutti i livelli di governance per elaborare misure di protezione dei minori e assegnare risorse adeguate all'educazione e alla cura.
- Promuovere la partecipazione dei rom facendo in modo che i rom siano rappresentati in tutte le loro diversità (cittadini dello Stato membro in cui vivono e cittadini di altri Stati, emarginati e integrati, donne, bambini e giovani) nei processi di elaborazione delle politiche e di consultazione e creando opportunità per l'emancipazione delle comunità rom a livello locale per consentire la titolarità e l'intervento delle comunità al fine di promuovere esplicitamente il cambiamento sociale e politico;
- Rispecchiare la diversità focalizzandosi con maggiore forza sulle differenze presenti nel mondo rom: sui bisogni specifici di donne, giovani, bambini, anziani, LGBTI, cittadini dell'UE itineranti, apolidi, rom di Paesi terzi, disabili.
- Coniugare approcci di portata generale e approcci mirati promuovendo l'accesso ai diritti e ai servizi generali per i rom con un sostegno mirato supplementare, ma senza creare strutture parallele permanenti e definendo modalità in cui le specifiche misure affrontino in maniera efficace gli ostacoli che impediscono ai rom di accedere alle politiche di portata generale.
- Migliorare le misure volte a prevenire/mitigare l'impatto sproporzionato delle crisi sui rom tenendo conto delle esigenze a breve, medio e lungo termine e coinvolgendo i soggetti interessati nello sviluppo e nell'attuazione delle misure.
- Garantire l'inclusione digitale fornendo accesso alle tecnologie digitali, in particolare l'accesso e il sostegno all'apprendimento online/a distanza in caso di chiusura delle strutture di istruzione e di formazione, come è avvenuto durante la pandemia di coronavirus incoraggiando sinergie tra diverse iniziative politiche per facilitare l'uso dei servizi pubblici e promuovere l'e-government inclusivo.
- Garantire la giustizia ambientale riconoscendo e affrontando la discriminazione ambientale, soprattutto nella misura in cui colpisce comunità rom emarginate in zone segregate e promuovere la comprensione del modo in cui la discriminazione ambientale e la mancanza di servizi ambientali costringono i rom emarginati a vivere in zone caratterizzate dal degrado ambientale.
- Promuovere le arti, la storia e la cultura rom e la conoscenza delle stesse riconoscendo il contributo fornito dall'arte e dalla cultura rom al patrimonio nazionale ed europeo e accrescere la relativa consapevolezza di ciò nei giovani rom.
- Promuovere l'innovazione sociale e la sperimentazione di politiche sostenendo, tra gli altri, processi di creazione congiunta con portatori di interessi nazionali/regionali e il settore delle

organizzazioni no profit, per individuare le esigenze, le risorse disponibili e le opportunità per sviluppare azioni di sistema.

- Promuovere l'innovazione sociale e la sperimentazione di politiche sostenendo, tra gli altri, processi di creazione congiunta con portatori di interessi nazionali/regionali e il settore delle organizzazioni no profit, per individuare le esigenze, le risorse disponibili e le opportunità per sviluppare azioni di sistema.

1.2.2 GLI INTERVENTI ELABORATI A LIVELLO NAZIONALE PER FAVORIRE L'INCLUSIONE E LA PARTECIPAZIONE DELLE COMUNITÀ ROM

A livello nazionale, allo stato attuale, sono ancora in corso le fasi di elaborazione della nuova Strategia Nazionale di inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti che dovrà declinare le modalità attraverso le quali raggiungere in Italia gli obiettivi su richiamati. Si tratta di obiettivi molto ambiziosi, anche in considerazione del fatto che gli obiettivi che la precedente Strategia Nazionale si proponeva di raggiungere rispetto agli assi Istruzione, Lavoro, Salute e Abitare sono, in larga parte ancora lontani dall'essere conseguiti.

La strategia italiana per l'inclusione dei Rom, dei Sintini e dei caminanti, si proponeva, infatti, di conseguire entro il 2020 i seguenti obiettivi: Rispetto al tema del diritto all'istruzione, di aumentare la quantità e qualità delle opportunità educative e il numero di studenti RSC iscritti nelle scuole di ogni ordine e grado, favorendone la frequenza e il successo scolastico e la piena istruzione, sulla base dei seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 1.1: Favorire processi di pre-scolarizzazione e di scolarizzazione dei bambini rom e sintini, promuovendo l'accesso (le iscrizioni, la frequenza, i risultati) non discriminatorio alle scuole di ogni ordine e grado e contrastando l'abbandono scolastico dei minori RSC nelle scuole primarie e secondarie;
- Obiettivo specifico 1.2: Accrescere la partecipazione dei giovani RSC all'istruzione universitaria, ai percorsi di alta formazione e di formazione/lavoro, anche mediante l'accesso agli strumenti del prestito d'onore, delle borse di studio e di altre opportunità e agevolazioni previste dalla normativa vigente;
- Obiettivo specifico 1.3: Favorire il confronto e la cooperazione tra Istituzioni scolastiche, territorio extra-scolastico, famiglie e comunità RSC.

Con riferimento al tema del lavoro, di promuovere la formazione professionale e l'accesso al lavoro per donne e uomini di origine RSC, sviluppando i seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 2.1: Favorire la promozione della formazione e l'accesso non discriminatorio ai corsi di formazione finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro e alla creazione d'impresa;

- Obiettivo specifico 2.2: Promuovere strumenti, modalità e dispositivi per la regolarizzazione del lavoro irregolare o precario e lo sviluppo imprenditoriale e di lavoro autonomo;
- Obiettivo specifico 2.3: Sviluppare percorsi di accompagnamento individualizzato al mercato del lavoro per le donne rom e sostenere l'accesso dei RSC under 35 anni al sistema di opportunità e agevolazioni previste per l'imprenditoria giovanile e l'occupazione giovanile in genere.

Con riferimento al tema della salute, di migliorare l'accesso ai servizi sociali e sanitari disponibili sui territori e implementare la prevenzione medico-sanitaria, con particolare riferimento alle fasce più vulnerabili della popolazione di origine Rom e Sinti", sulla base dei seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 3.1: Favorire l'analisi e le modalità di accesso ai servizi sociali di qualità per RSC, con particolare attenzione a donne, fanciulli, adolescenti, anziani e disabili;
- Obiettivo specifico 3.2: Favorire l'accesso a servizi sociali e di medicina preventiva, con particolare riferimento alla salute riproduttiva e materno-infantile;
- Obiettivo specifico 3.3: Coinvolgere nei servizi sociali e nei programmi di cura medica RSC qualificati, anche mediante l'inserimento di mediatori culturali.

Con riferimento al tema dell'abitare, di aumentare l'accesso ad un ampio ventaglio di soluzioni abitative per RSC, in un'ottica partecipata di superamento definitivo di logiche emergenziali e di grandi insediamenti monoetnici e nel rispetto delle opportunità locali, dell'unità familiare e di una strategia fondata sull'equa dislocazione", sulla base dei seguenti obiettivi specifici:

- Obiettivo specifico 4.1: Favorire politiche integrate di cooperazione inter-istituzionale per l'offerta abitativa rivolta a RS;
- Obiettivo specifico 4.2: Promuovere soluzioni abitative che rispondano alle esigenze e ai bisogni specifici di famiglie RSC;
- Obiettivo specifico 4.3: Favorire l'informazione sulle risorse economiche e i dispositivi amministrativi a disposizione delle amministrazioni pubbliche per le politiche abitative, e sulle opportunità immobiliari per le famiglie RSC.

1.2.3 GLI INTERVENTI ELABORATI NEL CONTESTO TERRITORIALE PER FAVORIRE L'INCLUSIONE E LA PARTECIPAZIONE DEI ROM

Messina sin da prima del varo della Strategia Nazionale per l'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti e negli anni successivi all'emanazione della stessa ha avviato una serie di interventi volti a ridurre la condizione di disagio ed esclusione sociale vissuta dalla comunità rom locale. Nella gran parte degli interventi si è seguito un approccio integrato e multidimensionale. Si è trattato cioè di interventi che hanno provato a tenere insieme azioni volte a garantire forme di inclusione sociale in ambito lavorativo, abitativo, scolastico

e rispetto all'accesso ai servizi. Non sempre però i risultati effettivamente ottenuti sono stati in linea con gli obiettivi che i diversi interventi si prefiggevano.

Il primo degli interventi elaborati e implementati per favorire l'inclusione sociale della comunità rom locale è quello denominato Casa è lavoro finanziato nel 2011 con circa 145mila euro dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Direzione Generale per la gestione del Fondo nazionale per le politiche sociali e il monitoraggio della spesa sociale).

Il progetto è stato inserito dal Governo italiano come "buone prassi" per gli interventi di inclusione sociale delle comunità RSC, poiché al momento della presentazione della proposta di finanziamento, nel 2010, è risultato innovativo e precursore della futura "Strategia nazionale d'inclusione sociale dei Rom, Sinti e Caminanti, in attuazione della comunicazione della Commissione Europea n. 173/2011". L'intervento era finalizzato a garantire l'accesso all'abitazione per tutte le famiglie dell'insediamento di Fatima e, al tempo stesso, si proponeva di trovare una collocazione professionale agli adulti.

Rispetto al tema del sostegno/accompagnamento al lavoro, il progetto aveva previsto l'inserimento di alcuni adulti rom in cooperative che si sarebbero occupate di cura del verde pubblico e delle spiagge della città; per i più giovani e le donne, si dichiarava che sarebbero state intraprese iniziative volte a favorire la loro occupazione nel settore turistico. Inoltre, erano previsti percorsi di formazione professionale nel campo edile destinati a 10 rom presenti nell'insediamento. Nella formulazione del progetto, infatti, si diceva che alcune delle abitazioni destinate alle famiglie rom del campo di Fatima, sarebbero state garantite da stabili di proprietà del comune che necessitavano di piccoli interventi di ristrutturazione e riqualificazione. Tali interventi di risanamento degli stabili avrebbero dovuto essere posti in essere attraverso il coinvolgimento dei rom che avevano partecipato ai corsi di formazione professionale in ambito edile. Per realizzare gli interventi di autorecupero, l'amministrazione si impegnava a stipulare protocolli d'intesa con gli Ordini degli Architetti, Ingegneri e Geometri, finalizzati a fornire gratuitamente la propria consulenza e una supervisione dei lavori.

Il costo del lavoro di autorecupero delle abitazioni garantite dai rom sarebbe stato quantificato e avrebbe compensato il costo dell'affitto dell'abitazione per un periodo determinato (secondo alcune dichiarazioni dell'assessore Caroniti, chi avrebbe partecipato ai lavori di autorecupero sarebbe stato esonerato dal pagamento del canone di affitto per i primi 5 anni e dopo avrebbe pagato un canone sociale); di fatto però, questi aspetti dell'intervento non verranno sviluppati.

L'individuazione delle abitazioni si sarebbe dovuta fare in modo da garantire l'inserimento delle famiglie nei diversi quartieri della città per evitare forme di "concentrazioni etniche". Anche questo aspetto non è stato però garantito e le famiglie sono state inserite in soli due quartieri della città.

L'intervento di superamento del campo di Messina è stato realizzato grazie ad una rete di partenariato che coinvolgeva sia soggetti pubblici che privati molti dei quali hanno partecipato alla redazione del presente documento. Facevano parte della rete: l'Assessorato alle politiche della famiglia che aveva redatto il progetto ed era incaricato di gestire il trasferimento delle famiglie rom. Il Dipartimento Sociale del Comune, che si è occupato di mettere a disposizione gli assistenti sociali per la presa in carico delle famiglie; il Dipartimento Manutenzione Stabili Comunali, che avrebbe dovuto predisporre gli interventi da effettuare, sia dal punto di vista economico che da quello tecnico; l'Ufficio del Pronto Intervento, con il compito di mettere a disposizione il proprio personale per seguire le fasi dell'autorecupero; il Dipartimento Patrimonio avrebbe dovuto individuare le strutture necessarie. Facevano inoltre parte della rete che ha implementato l'intervento la Caritas locale e l'Arci, che hanno collaborato sia nella fase della presa in carico delle famiglie, mediando con gli assistenti sociali, sia in attività di mediazione con la popolazione residente nei quartieri in cui si trasferirono le famiglie rom.

Durante l'implementazione delle diverse attività emersero alcune criticità, le principali riguardarono:

- L'esclusione dall'intervento progettuale di due famiglie. Di queste famiglie, una ha avuto accesso ad una abitazione di edilizia residenziale pubblica solo nel 2020 e l'altra nel 2021.
- Le difficoltà legate al reperimento degli alloggi e ai momenti di tensione e scontro che si vennero a creare con gli abitanti dei quartieri della città dove si sarebbero dovute trasferire le famiglie. Nei quartieri potenzialmente individuati come luoghi di residenza delle famiglie rom si assistette all'emergere di situazioni di tensione e manifesta ostilità da parte dei residenti nei confronti delle famiglie rom.
- Il non riuscire a garantire la piena attuazione degli aspetti riguardanti l'accompagnamento al lavoro, sia rispetto alle attività lavorative finalizzate all'autorecupero degli immobili di proprietà comunale, sia rispetto all'inserimento in cooperativa, sia ancora rispetto all'occupazione nel settore turistico previsto per donne e giovani.
- Le difficoltà legate all'allungamento dei tempi originariamente previsti per l'implementazione delle attività progettuali.

Il processo di superamento del campo si concluse nel 2013. Le 10 famiglie rom che hanno avuto accesso ad abitazioni, contrariamente agli intenti originari, sono state trasferite in soli due quartieri della città di Messina: all'interno delle case ERP del villaggio Matteotti nel quartiere Annunziata e nelle case ERP del quartiere Tremonti. Le iniziali forme di conflittualità sono scemate con il passare del tempo e oggi non si riscontrano particolari tensioni tra i rom e gli altri residenti dei quartieri.

A distanza di anni, si rileva che il processo di superamento dell'insediamento ha determinato effetti positivi soprattutto rispetto

all'accesso ai servizi, sulle relazioni sociali e sulla generale qualità della vita delle persone rom che in precedenza vivevano nell'insediamento, mentre pare che non abbia inciso in maniera significativa rispetto ai processi di scolarizzazione e in relazione all'accesso al lavoro che continuano, infatti, a registrare criticità: abbandono scolastico, conseguimento di titoli di studio (che raramente superano il livello della scuola media inferiore) e forte disoccupazione caratterizzano ancora oggi la maggioranza delle persone rom residenti a Messina.

Per rispondere alle criticità relative all'accesso al lavoro e quelle che caratterizzano il percorso di scolarizzazione in città sono state avviate due ulteriori progettualità: il "Progetto ROM-MEmpowerment", che nei fatti però non verrà mai implementato, e il "Progetto per l'inclusione e l'integrazione dei bambini Rom, Sinti e Caminanti".

Nel 2017, tra i progetti finanziati dal PON Metro vi era il progetto ROM-MEmpowerment dal valore di circa 1,5 milioni di euro che avrebbe messo in atto una serie di interventi finalizzati all'inclusione delle famiglie Rom, con azioni di sostegno scolastico, interventi di inserimento lavorativo e auto-imprenditorialità e azioni rivolte a facilitare l'accesso ai servizi. Inoltre, in coerenza con strategia locale integrata, ROM – MEmpowerment sarebbe stato di supporto e di proseguimento al Progetto Casa è Lavoro. Nello specifico, l'attività sarebbe stata rivolta ai nuclei familiari rimasti esclusi dall'assegnazione delle case messa a disposizione dal Comune durante la prima sperimentazione.

L'Amministrazione subentrata nel giugno 2018 ha però ritenuto che i fondi del PON Metro dovessero essere destinati a questioni più urgenti per la città di Messina. Pertanto si è deciso di "rimodulare" la spesa prevista nei vari Assi, con nuovi progetti inseriti ed altri esclusi. Tra i secondi, c'era anche il Progetto ROM-MEmpowerment che non è quindi mai entrato a regime.

Sempre rispetto al lavoro e alla formazione professionale, dal lavoro dei tavoli, è emerso che il sistema della formazione professionale in Sicilia è da diversi anni in forte sofferenza. Sono infatti diminuite le opportunità ma soprattutto è difficile accedere alle informazioni utili: c'è molta frammentarietà nel sistema dei corsi di formazione professionale e anche gli addetti ai lavori, gli assistenti sociali e gli operatori del terzo settore fanno fatica quando viene richiesto di orientare le persone più vulnerabili verso i corsi professionali. Anche l'applicazione del reddito di cittadinanza e di inclusione non è stata colta come una occasione propizia per sviluppare un sistema di accesso alle opportunità più organico e efficiente. Su questo tema, come su altri, il limite degli interventi pubblici sembra essere la difficoltà a superare approcci frammentati e fortemente burocratizzati che finiscono con lo sprecare risorse e opportunità.

In riferimento all'istruzione, nel 2017 è stato avviato il Progetto per l'inclusione e l'integrazione di bambini Rom, Sinti e Caminanti (RSC),

promosso e finanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali nel quadro delle azioni del PON "Inclusione" 2014-2020, e realizzato in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero della salute e l'Istituto degli Innocenti. Il PON prosegue il percorso del Progetto sperimentale per l'inclusione e l'integrazione dei bambini Rom, Sinti e Caminanti avviato nel 2013. Il Progetto, come nelle altre città in cui è presente, agisce, da un lato, sulla promozione di una scuola più inclusiva grazie all'implementazione di diversi metodi di didattica, dall'altro, sul sostegno per le famiglie finalizzato a una partecipazione più attiva al percorso scolastico dei propri figli, a favorire la vicinanza alle istituzioni e l'accesso ai servizi territoriali.

Oltre a questa specifica progettualità, va segnalato che sul tema dell'educazione e dell'istruzione c'è stato nel corso degli anni un forte investimento da parte del Comune, della scuola e di alcuni enti del terzo settore. Interventi finalizzati a garantire un adeguato sostegno scolastico e opportunità educative ai minori in condizione di vulnerabilità sociale: dai Centri di aggregazione giovanile, all'educativa domiciliare, dai volontari impegnati nel doposcuola a spazi condivisi per lo studio. Alcuni di questi interventi si sono rafforzati nel tempo. Altri, purtroppo, si sono interrotti: si fa riferimento nello specifico allo spazio di studio condiviso gestito da un gruppo di volontari nella prossimità delle case popolari del quartiere Matteotti chiuso per indisponibilità e inadeguatezza strutturale dei locali destinati allo scopo dalla scuola.

1.3 IL CONTESTO SOCIOECONOMICO REGIONALE E URBANO

Oggi sono circa 90 le persone rom, provenienti da paesi della ex Jugoslavia, che vivono stabilmente nel comune di Messina. I primi rom originari dell'ex Jugoslavia arrivarono a Messina intorno agli anni Settanta. All'inizio si trattava di poche famiglie coinvolte in cicli di migrazioni circolari tra il Kosovo e l'Italia. Durante la permanenza a Messina, dettata da motivi economici, sostavano con le loro roulotte in diversi luoghi della città. Dagli anni Ottanta le famiglie iniziarono a radicarsi sempre più sul territorio messinese, stabilendosi nella zona di San Ranieri, una lingua di terra a forma di falce che costituisce il porto naturale della città. L'area occupata dalle famiglie rom, di proprietà dell'Autorità Portuale della città, nonostante la centralità, era ubicata alle spalle di un inceneritore che rendeva il luogo decisamente insalubre. Il Comune di Messina iniziò ad attrezzare l'area a partire dagli anni Novanta, realizzando docce e bagni. Solo nel 2002, in seguito alla concessione da parte dell'Autorità Portuale all'Amministrazione messinese, l'area venne formalmente riconosciuta con la denominazione di Villaggio Fatima. Con il formale riconoscimento, il Comune installò nuove roulotte alle quali nel tempo i residenti affiancarono dei moduli in muratura per rendere le abitazioni maggiormente confortevoli e adeguate alle loro esigenze. Nel corso degli anni, per tentare di migliorare la propria condizione economica, diverse famiglie lasciarono il Villaggio Fatima per

raggiungere i paesi del Nord Europa, soprattutto Germania e Francia, riuscendo in molti casi a ottenere anche lo status di rifugiati politici. Le famiglie rimaste a Messina hanno visto progressivamente peggiorare le proprie condizioni di vita. L'insediamento di Fatima con il tempo ha subito un processo di lento degrado, anche per l'assenza di interventi manutentivi.

A partire dal 2010 si innescano una serie eventi che porteranno alla chiusura dell'insediamento. Quell'anno, infatti, l'Autorità Portuale della città decise di revocare la concessione dell'area del Villaggio Fatima al Comune di Messina perché moroso. A seguito di questa decisione viene emessa un'ordinanza di sgombero che imponeva alle famiglie di lasciare l'area entro 10 giorni alla quale però si opposero diverse realtà associative che negli anni avevano garantito forme di supporto alle famiglie, facendosi promotrici di un ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale di Catania per chiedere la sospensione dello sgombero e una nuova soluzione abitativa per le famiglie. Dopo l'accoglimento delle richieste delle associazioni da parte del TAR, l'assessorato alle politiche della famiglia del Comune di Messina si attivò per elaborare il progetto Casa è lavoro che nel 2013 ha portato alla chiusura dell'insediamento prevedendo l'accesso ad abitazioni di proprietà pubblica della città per le persone che vivevano nel campo. A questa comunità radicata in città, si sono aggiunti, a partire dagli anni Duemila, cittadini rom originari della Romania e della Bulgaria, a differenza dei rom kosovari però sono rimasti maggiormente relegati ai margini del tessuto urbanistico e sociale. Molti di loro sono andati a occupare e occupano tuttora magazzini dismessi, in condizioni di grande precarietà igienico-sanitaria.

1.3.1 LE CONDIZIONI ABITATIVE: PROBLEMATICHE E PUNTI DI VISTA

A seguito dell'intervento di superamento dell'insediamento del villaggio Fatima la totalità delle famiglie rom originarie della ex Repubblica Federale Jugoslava vive in abitazioni di proprietà pubblica della città. Le abitazioni sono collocate nel quartiere dell'Annunziata e nel quartiere Tremonti, fatta eccezione per due famiglie che fino al 2020/2021 hanno vissuto in un alloggio transitorio ricavato all'interno di una ex scuola nel rione Cataratti, in attesa di un alloggio di edilizia residenziale pubblica.

In generale, quindi, la condizione abitativa dei rom a Messina appare complessivamente migliore di quella che si registra in altre città italiane. La politica di superamento del campo, accompagnata da interventi di inclusione, ha ridotto infatti fortemente l'emarginazione fisica della comunità e migliorato sensibilmente le condizioni di sicurezza e igienico-sanitarie.

1.3.2 ACCESSO AI SERVIZI SOCIOSANITARI E PRINCIPALI PROBLEMATICHE

In città, con riferimento all'accesso ai servizi socio-sanitari si registra una situazione migliore rispetto a quella presente in altre città della

regione anche se non mancano alcune criticità. Tutti i cittadini di origine Rom hanno un medico di base di riferimento e accedono ai servizi territoriali senza particolari difficoltà. Il consultorio pubblico rappresenta un riferimento importante per la salute delle donne, specialmente in gravidanza. Tra le criticità, vanno segnalate: un limitato accesso ai servizi di medicina generale e preventiva e un frequente ricorso al Pronto Soccorso per le esigenze più impellenti. A queste, si aggiungono i problemi legati ad alcuni fenomeni di discriminazione subiti da persone rom mentre fruivano dei servizi sanitari.

1.3.3 ACCESSO AL SISTEMA SCOLASTICO E PRINCIPALI PROBLEMATICHE

La totalità di minori è iscritta a scuola in tutti i gradi che vanno dalla scuola materna alla secondaria di primo grado. Un evidente calo si verifica però dopo la scuola dell'obbligo: solo una minoranza di ragazzi e ragazze proseguono gli studi oltre le medie inferiori. Soprattutto per quanto riguarda le ragazze c'è un rischio di abbandono in adolescenza dovuto all'incombere dei carichi familiari, anche se si avvertono segnali di cambiamento generazionale: sono diverse le adolescenti che dopo l'obbligo formativo proseguono gli studi o si iscrivono a corsi professionali per inserirsi nel mondo del lavoro. Inoltre, i genitori più giovani – ci tengono a sottolineare loro stessi – puntano molto sull'istruzione dei figli e desiderano per loro un titolo di istruzione superiore. Un atteggiamento sostanzialmente diverso rispetto alla generazione precedente.

Nonostante questi segnali incoraggianti, in generale, si continuano a registrare pochissimi conseguimenti di titoli di studio di scuole secondarie di secondo grado e nessuno, al momento, risulta iscritto a percorsi universitari.

C'è un aspetto ancora critico che si riscontra sia tra i ragazzi di origine rom, sia per gli altri minori più vulnerabili. La scuola, nonostante l'impegno di tanti docenti, non riesce a garantire il superamento del divario di conoscenze e competenze iniziale. Ancora oggi chi appartiene a fasce sociali più svantaggiate entra nel sistema scolastico con minori competenze linguistiche o di analisi e non riesce sempre a colmare queste diseguaglianze. C'è un problema strutturale del sistema scuola legato al tempo scolastico, ancora troppo poco rispetto ad altre aree del paese. Sono pochi i bambini della scuola primaria e secondaria di primo grado che hanno il tempo pieno con tutto quello che questo comporta: meno attenzioni dedicate allo studio da parte dei genitori più vulnerabili nelle ore pomeridiane, maggiori diseguaglianze nelle opportunità sportive e di socializzazione e nell'acquisizione delle competenze trasversali. Nelle situazioni più gravi non avere il tempo pieno significa anche non usufruire della mensa scolastica e quindi per alcuni anche di un pranzo equilibrato.

In fine, va segnalato che è risultato particolarmente difficoltoso per i minori rom seguire le lezioni durante il periodo di sospensione della didattica in presenza durante le fasi più acute della crisi sanitaria da Covid-19. Molte famiglie erano prive di dispositivi e/o di connessioni internet adeguate a fruire della Didattica a Distanza.

1.3.3.1 FORMAZIONE E LAVORO: PRINCIPALI PROBLEMATICHE

In città, soprattutto i più giovani, hanno l'opportunità di accedere a corsi professionali funzionali all'inserimento nel mondo del lavoro. Tuttavia, pochi nella comunità rom sono riusciti a conseguire un impiego regolare e stabile. La maggior parte lavora in modo irregolare e saltuario, e per lo più in nero. Le donne, quando hanno la possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro, svolgono prevalentemente attività di pulizia o attività legate all'assistenza e cura delle persone anziane. Diversi, sia uomini che donne, delle nuove generazioni sono inseriti, anche se in maniera precaria e saltuaria, come dipendenti in attività terziarie, soprattutto nell'ambito dei servizi legati alla ristorazione e al turismo.

Per quanto riguarda il lavoro autonomo, nel passato è stata tentata la strada della costituzione di una cooperativa, mirante a impiegare persone sia rom che non rom, per attività di smaltimento e riciclo di rifiuti. Il progetto, avanzato dall'associazione Bakthalo Drom, si è scontrato però con lentezze burocratiche e non è stato realizzato. Ugualmente sulla carta sono rimaste le attività di inclusione lavorativa previste dal progetto Casa è lavoro.

Attualmente, diverse famiglie beneficiano del "Reddito di cittadinanza" e sono pertanto iscritte al Centro per l'impiego. Gli effetti della crisi da Covid-19 sono stati particolarmente impattanti sulla condizione lavorativa della gran parte delle persone rom presenti a Messina spingendo diverse famiglie verso una critica condizione di povertà economica. Si tratta di una situazione che ha impattato particolarmente sulla comunità rom ma che non ha risparmiato porzioni significative della popolazione locale. Non va dimenticato, infatti, che Messina è tra le città italiane con i più alti tassi di disoccupazione sia generale che giovanile.

1.4 I BISOGNI

1.4.1 I bisogni espliciti ed in evoluzione

Nel lavoro di ricerca e analisi realizzato prima dell'avvio delle attività del Tavolo per l'integrazione del PAL cittadino, e durante tutti gli incontri del Tavolo che hanno portato alla definizione di questo documento, è stata prestata una particolare attenzione alla

definizione dei bisogni degli attori chiamati in causa dai processi per favorire l'inclusione e la partecipazione delle comunità rom: i componenti della comunità, gli Enti locali e istituzionali e gli attori del privato sociale. Nella definizione dei bisogni, sono stati presi in considerazione sia quelli definibili come bisogni strutturali – istruzione, formazione e lavoro, salute, casa – che i bisogni che si generano a partire dai processi e dalle interazioni tra portatori di interesse e stakeholder differenti. I bisogni sono stati cioè intesi nella loro dimensione complessa, multidimensionale, simbolica e processuale.

Nei prospetti che seguono, è presentata l'analisi dei bisogni emersa durante la fase di indagine preliminare e integrata dal lavoro del Tavolo in relazione alle principali categorie di attori coinvolti nell'azione locale per l'inclusione delle persone rom, e in particolare: 1) le comunità rom; 2) gli Enti Locali e altri soggetti istituzionali; 3) le organizzazioni del Terzo settore e del volontariato. Oltre ai bisogni chiaramente espressi come domanda sociale, nel prospetto, sono riportati anche i bisogni, per così dire, in evoluzione, bisogni cioè che si delineano anche se non sono ancora trasformati in un'esplicita domanda sociale.

1.4.2 I bisogni delle comunità rom

Categoria	Sottocategoria	Descrizione	Bisogni "in evoluzione" o "sommersi"
Dimensioni fondamentali del benessere individuale e collettivo	Superamento del grave disagio abitativo	Il tema del grave disagio abitativo è in gran parte stato affrontato positivamente per i cittadini rom dell'ex-Jugoslavia presenti a Messina, e definitivamente superato tra il 2020 e il 2021 con la sistemazione delle ultime due famiglie, ancora rimaste in una struttura abitativa transitoria (ex scuola), in alloggi ERP. Il grave disagio abitativo caratterizza invece	

Categoria	Sottocategoria	Descrizione	Bisogni "in evoluzione" o "sommersi"
		una porzione significativa della popolazione locale messinese non rom presenti nelle baracche costruite a seguito del terremoto del 1908.	
	Inclusione socio-sanitaria	Occorre garantire l'accesso delle famiglie alla medicina generale e preventiva, e ridurre il ricorso alla medicina d'urgenza.	
	Inclusione scolastica	Al fine di realizzare l'obiettivo della piena scolarizzazione dei minori, è necessario un supporto disegnato sulla specificità di questa componente, con coinvolgimento sempre maggiore delle famiglie.	La prevenzione dell'abbandono scolastico dopo la scuola dell'obbligo richiede inoltre un investimento più globale nel miglioramento delle condizioni socio-economiche delle famiglie, per liberare gli adolescenti di ambo i sessi dai carichi lavorativi e di cura. A tal fine, dunque, appare indispensabile l'integrazione degli interventi in un'ottica di inclusione sociale dell'intero nucleo, con superamento della condizione di disoccupazione diffusa e la povertà estrema

Categoria	Sottocategoria	Descrizione	Bisogni “in evoluzione” o “sommersi”
	Inclusione occupazionale	L’inclusione occupazionale appare una priorità che si scontra con le problematiche generali di un territorio economicamente depresso. Lo sviluppo di competenze professionali, attraverso la prosecuzione degli studi e l’inserimento degli adulti in percorsi di formazione, può tuttavia aiutare il raggiungimento di un impiego stabile.	di alcune famiglie. Un’attenzione particolare andrebbe rivolta alle donne. L’alleggerimento dei carichi di cura appare indispensabile alla loro inclusione occupazionale. Inoltre, una particolare attenzione andrebbe ugualmente rivolta ai componenti più giovani per rilevarne e valorizzarne le competenze ai fini della pianificazione di percorsi formativi o accesso a lavori dipendenti.
Dimensione simbolica e processuale	Relazioni con le istituzioni, i servizi e gli enti di assistenza	Non si segnalano particolari problematiche nella comunicazione e nelle relazioni con le Istituzioni e i servizi.	Emerge il bisogno di sviluppare azioni, campagne e attività volte a contrastare l’antiziganismo e i diffusi pregiudizi nei confronti delle comunità rom, favorendo processi di conoscenza e diffusione della storia e delle culture delle comunità Rom e Sinte ma anche della condizione

Categoria	Sottocategoria	Descrizione	Bisogni "in evoluzione" o "sommersi"
			sociale di emarginazione che vivono i rom all'interno dei campi, per favorire processi di compressione e conoscenza nella società maggioritaria.
	Relazioni con altre componenti della comunità locale	Non si segnalano particolari problematiche di relazione con altre componenti della comunità locale, stante comunque il pregiudizio verso questa minoranza, diffuso a Messina come nel resto del paese.	Anche in questo caso, emerge il bisogno di sviluppare azioni, campagne e attività volte a contrastare l'antiziganismo e i diffusi pregiudizi nei confronti delle comunità rom, favorendo processi di conoscenza e diffusione della storia e delle culture delle comunità Rom e Sinte ma anche della condizione sociale di emarginazione che vivono i Rom all'interno dei campi, per favorire processi di compressione e conoscenza nella società maggioritaria.

1.4.3 I bisogni degli Enti Locali e di altri soggetti istituzionali

Categoria	Descrizione	Bisogni "in evoluzione" o "sommersi"
Condizioni essenziali di funzionamento istituzionale e organizzativo	Le problematiche relative alla comunità rom messinese sono rappresentate come in gran parte analoghe a quelle delle fasce più fragili della popolazione. Si rileva il bisogno di interventi mirati ma non esclusivi per favorirne i processi di inclusione sociale	Emerge il bisogno di individuare modalità democratiche di coinvolgimento e partecipazione della comunità rom, in particolare alle componenti che difficilmente trovano spazi di riconoscimento pubblico: donne e giovani, ai processi decisionali che li riguardano.
Dimensione simbolica e processuale	Fortemente evidenziato dall'Amministrazione è il bisogno di trattare le problematiche relative alla componente rom all'interno di un approccio rivolto all'inclusione di tutte le persone fragili, in condizione di emarginazione sociale e povertà, che vivono sul territorio messinese.	Necessità di formazione specifica rivolta al personale dei diversi enti pubblici che entra in contatto con persone rom e sinte finalizzata: - a contrastare i diffusi pregiudizi e sentimenti antizigani;

1.4.4 I bisogni delle organizzazioni del Terzo settore e del volontariato

Categoria	Descrizione	Bisogni "in evoluzione" o "sommersi"
Condizioni essenziali di funzionamento organizzativo	Tra i bisogni rilevati si segnalano: - La richiesta di una governance locale degli interventi forte e propulsiva, con comunicazione efficace tra il livello locale e quello nazionale nel caso di progetti su fondi PON o ministeriali; - Un aumento delle competenze e	Necessità di formazione specifica rivolta al personale del terzo settore che entra in contatto con persone rom e sinte finalizzata: - a contrastare i diffusi pregiudizi e sentimenti antizigani;

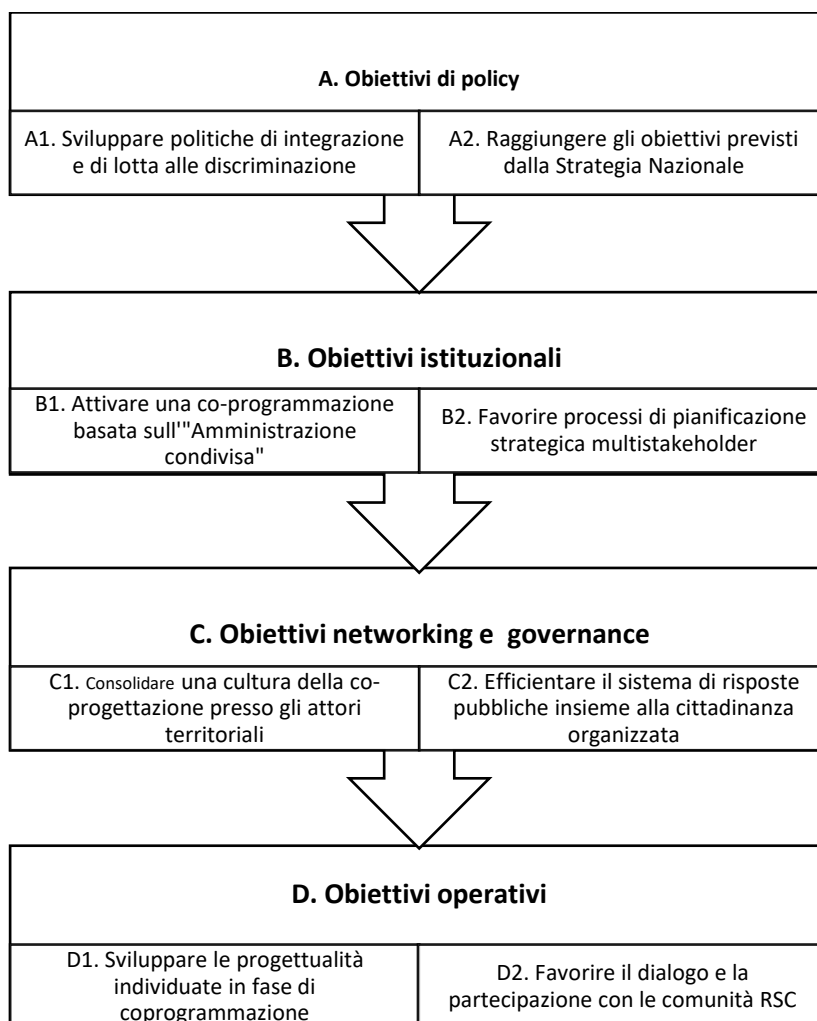
Categoria	Descrizione	Bisogni "in evoluzione" o "sommersi"
Dimensione simbolica e processuale	<p>dell'efficienza di tutti gli attori coinvolti;</p> <ul style="list-style-type: none"> - regolarità nell'erogazione dei contributi da parte dell'Ente Locale per consentire la retribuzione del personale attivo nei progetti; - risorse adeguate alla realizzazione degli obiettivi di inclusione. <p>-</p> <p>Si rileva l'esigenza di un'attenzione dedicata al problema da parte dell'Amministrazione, e di dialogo e collaborazione tra questa e gli enti del Terzo Settore.</p>	

2 FINALITÀ ED OBIETTIVI DEL PAL

2.1 OBIETTIVI GENERATIVI DEL PIANO DI AZIONE LOCALE

Un **obiettivo generativo** in un piano di azione locale è sempre connesso ad una filiera di azioni che sviluppano un *continuum* che parte da esigenze di policy locale, passa attraverso il soddisfacimento di esigenze istituzionali delle pubbliche amministrazioni e di bisogni e domande di cui è portatrice la comunità locale, si collega all'apporto che possono fornire parti importanti della cittadinanza organizzata spesso collegate a reti di Terzo settore e va a rappresentare concretamente le progettualità selezionate in fase di co-programmazione per intervenire con delle soluzioni migliorative.

Ognuno degli obiettivi definiti (A1. – D2.) è misurabile dal punto di vista valutativo e processuale, attraverso set di indicatori quali-quantitativi (cfr. sezione apposita sulla valutazione). E rappresenta una meta in un percorso di pianificazione e programmazione, non un obiettivo connesso ad una sommatoria di azioni e di interventi.



Se si pensa a sistemi di risposte a trazione ecologica e a processi che tengano insieme frames deliberativi e rappresentativi la centratura è sulle policy e sul modo in cui vengono declinate per favorire una co-responsabilizzazione diffusa degli attori dell'ecosistema agente rispetto alle esigenze reali di intervento.

In questo caso, **tali obiettivi sono declinabili - mentre la metodologia dei PAL si solidifica e si affina negli anni - come intermedi, si collegano a livelli di saturazione progettuale e a intensità differenti di azione.** Sono identificabili, quindi, anche come obiettivi da raggiungere in maniera progressiva nel tempo specie rispetto allo sviluppo di saperi comuni e alle competenze derivanti da processi di apprendimento individuale, organizzativo e istituzionale.

3 L'ECOSISTEMA AGENTE

3.1 ECOSISTEMA AGENTE PRIMARIO E SECONDARIO

Perché una esperienza di pianificazione non fallisca, l'ecosistema locale coinvolto deve essere in grado di gestire la complessità rappresentata dall'intero processo di pianificazione e/o dalle modalità con cui ogni singolo progetto viene declinato e amministrato nel dettaglio. Si parla di *ecosistema agente* perché una politica di integrazione e di lotta alle discriminazioni – come ogni politica pubblica riguardante sostenibilità, qualità della vita e promozione dei diritti umani, sociali e civili - si basa:

- sulla messa in funzione (responsabilizzazione, apprendimento, progettazione, networking, attuazione, monitoraggio) di vari attori locali,
- sull'interdipendenza tra istituzioni e cittadinanza organizzata,
- sulla continuità di un percorso di attivismo civico e di coprogettazione,
- sulla multidisciplinarietà intesa come valorizzazione di saperi (competenze e metacompetenze) specialistici o trasversali
- sulla capacità di contestualizzare la situazione e di non pensare a soluzioni standardizzate, riproducibili allo stesso modo in ogni comunità locale e in ogni territorio.

La prima considerazione da fare nel definire l'ecosistema agente di riferimento rimanda alla differenziazione tra:

- Un ecosistema primario rappresentato da soggetti direttamente collegati con l'amministrazione locale dal punto di vista della governance complessiva, della coprogettazione e della gestione degli interventi;
- Un ecosistema secondario rappresentato da stakeholder temporanei o con ruolo aggiuntivo nelle attività previste dal piano a livello operativo, culturale e scientifico, o in progetti collaterali e integrativi.

Nel lavoro di pianificazione attivato a Messina però, non è centrale in sé la capacità di selezionare e coinvolgere formalmente i vari attori istituzionali e non, locali e centrali. Quanto la qualità dei processi (i tavoli di confronto, i momenti di elaborazione, i progetti esecutivi, etc.) e gli *outcome*, che dipendono fortemente dall'efficacia e dalla multiformità delle connessioni che si creano sul campo tra soggetti "costituzionalizzati". In altre parole, è fondamentale creare le condizioni perché ogni attore territoriale, sia pure se con idee diverse di partenza, sia in grado di lavorare su:

- I. Produzione di sintesi,
- II. orientamento costruttivo dei conflitti,

- III. elaborazione strategica, metodologica ed operativa,
- IV. valorizzazione dei rispettivi mandati organizzativi in un'ottica integrativa.

Se le quattro condizioni non si verificano (non si entra volutamente nel merito delle responsabilità) i livelli di dinamismo, di qualità dei processi e degli outcome prodotti dall'ecosistema agente rischiano di abbassarsi o di non migliorare.

Il comune di Messina, dal punto di vista ecosistemico, ha le caratteristiche per affrontare nei prossimi anni due sfide:

- a. Consolidare i processi di coprogrammazione già avviati, in una direzione che guardi alla declinazione di una sussidiarietà circolare e di una coprogettazione basata sull'approccio dell'"Amministrazione condivisa";
- b. Potenziare il ruolo degli stakeholder locali ampliando il parterre di tipologie e di soggetti da coinvolgere, laddove le politiche di intervento e di integrazione rivolte alle comunità Rom si caratterizzano sempre più come politiche rivolte alla comunità locale (in cui uno dei cluster può essere rappresentato dalle persone Rom) come quelle di lotta alla povertà educativa, per le pari opportunità, etc. e non solo, quindi, come politiche settoriali.

Molto dipenderà da:

1. come l'amministrazione locale e regionale entreranno in gioco come attori istituzionali in grado di coordinare il tutto,
2. da un orientamento efficace di parte della spesa pubblica nelle due direzioni strategiche: lotta alle discriminazioni e alla povertà; inserimento RSC,
3. dalla capacità della società civile di consolidare reti generative

3.2 LA MAPPA PER LEGGERE L'ECOSISTEMA AGENTE DI MESSINA

In un lavoro di meta-analisi affrontato durante la costruzione del PAL ci si è chiesti come attivare l'ecosistema agente, come verificarne i livelli di partenza e gli eventuali miglioramenti. L'esigenza era quella di definire delle dimensioni attorno a cui costruire una *Mappa dei set di attivazione dell'ecosistema agente*. Sono state individuate alcune dimensioni principali che è utile tenere presente:

- i **bisogni (organizzativi, di mandato, strategici, formativi, operativi, etc.)** espressi dai vari attori implicati nel percorso di costruzione di una policy e di attivazione di interventi mirati;
- **le peculiarità** che presenta la macchina amministrativa (mandato politico, procedure, processi e potenzialità

generativa ed inclusiva) e che presentano gli stakeholder locali (livelli di strutturazione delle reti, coprogettazione, etc.);

- **Le risorse** economiche, progettuali e già in essere, private, professionali, volontarie e *dormienti*;
- **i livelli di confronto e di accountability** (nel caso specifico) della rete, delle istituzioni e delle comunità Rom;
- **i livelli di governance attivabili o attivati** (fase ideativa, pre-esecutiva, attuativa; metodologie partecipative sperimentate, etc.), comprendenti le modalità di coinvolgimento e identificazione degli enti attuatori in fase esecutiva e le strategie di comunicazione sociale riguardanti i rapporti con le comunità locali e la cittadinanza in generale;
- **una visione generativa della progettazione** e degli interventi basata su policy che siano allo stesso tempo specifiche ed universalistiche. Se si parla di inclusione dei Rom si pensa a soluzioni che guardino da una parte alle comunità Rom come specifico cluster in azioni complessive di sviluppo locale e di tutela dei diritti e della qualità della vita (salute, formazione e lavoro, pari opportunità, etc.), e dall'altra a investimenti mirati, di redistribuzione delle risorse e delle opportunità.

La mappa che si presenta nella prossima pagina rappresenta uno strumento conoscitivo utile. È stata semplificata (lo strumento è molto più complesso, ma non è questa la sede per analizzarne le tipicità euristiche) per descrivere in modo immediato le condizioni di partenza della città di Messina come ecosistema agente. La Mappa, focalizzandosi sulle dimensioni sopra citate, può stimolare delle prime riflessioni tra istituzioni pubbliche, o istituzioni pubbliche e stakeholder territoriali (come l'associazionismo o il Terzo settore in generale, per citarne alcuni) sia in fase iniziale di costruzione di un lavoro di confronto e di programmazione partecipata, sia in fase esecutiva, di monitoraggio delle attività coprogettate o di riprogettazione e pianificazione di un nuovo ciclo di policy e di interventi.

E' fondamentale dare spazio ad un lavoro del genere. Perché è solo una volta analizzate - in maniera molto strutturata (field research) o attraverso confronti e osservazioni sistematiche (smart research) – le condizioni da cui si parte per avviare un confronto e un lavoro di coprogrammazione, che si identificano le azioni preliminari di:

- alfabetizzazione comune sul fenomeno e i contesti,
- diffusione di competenze collaborative e di programmazione,
- condivisione di nuove metodologie di lavoro sui sistemi complessi e in rete,
- strutturazione del percorso di coprogrammazione e costruzione del PAL.

Si gettano, in questo modo, le basi per condividere un dizionario comune, base essenziale per ciò che si andrà a fare. Non basta, infatti,

essere specializzati sul tema (delle comunità Rom e della tutela dei loro diritti, nel caso in questione), o avere già organizzato numerosi tavoli di confronto per trattare direttamente di progettazione e di interventi, se manca un'analisi delle condizioni di partenza per capire quanto si è pronti e da dove partire. E' necessario, infatti, effettuare **una fotografia attendibile delle condizioni in cui ci si trova prima di costruire un lavoro di pianificazione strategica** o di coprogrammazione. Non si può attivare a freddo il percorso se non lo si tara basandosi sulle condizioni iniziali.

Per rappresentare (più che per misurare) in termini fenomenologici e circostanziati i livelli di partenza con degli *score*, è stata utilizzato un sistema di classificazione nominale-ordinale (basso, medio e alto livello di sviluppo per ogni dimensione principale della mappa). Leggendo quanto emerge dalla mappa sintetica sopra riportata, si può dire che **il lavoro effettuato con Messina presenta, ad oggi, alcune caratteristiche:**

- gli *score* non sono il risultato esclusivo del lavoro effettuato a Messina, ma risentono anche del confronto con i livelli medi di partenza. Emerge la necessità di un upgrade, come vedremo nel prossimo paragrafo: quelli attribuiti, non sono valori assoluti ma determinati da un confronto longitudinale tra le varie città che partivano, come detto, da una situazione "meno strutturata" e dal fatto che ci troviamo in una fase iniziale del processo pluriennale di programmazione che è fatto anche di apprendimenti continui sia pure se non incrementali.
- L'analisi dei bisogni preliminare effettuata nel 2019 possiamo considerarla ancora aggiornata per molti versi, pur se basata su un approccio essenzialista, polarizzato, che ci ha portato ad analizzare solo alcune tipologie di attori e alcune tipologie di bisogni. Rimane una base più che sufficiente di dati iniziali utili a capire come "tarare" il lavoro dei tavoli e di costruzione del PAL.
- Una maggior continuità amministrativa e politica potrà garantire in futuro l'infrastrutturazione di un dialogo pubblico-ETS e consolidare l'esistenza di un Ecosistema agente vero e proprio.



Se si analizzano i dati di score, ci si accorge che Messina è in una situazione di “sospensione”: ha sviluppato in parte un rapporto con gli attori locali, sperimentato in modo parziale l’uso di risorse dedicate, lavora sui bisogni e l’interazione con le comunità RSC. I livelli di sviluppo e infrastrutturazione del contesto sono medi. Ma basta poco per andare incontro ad una involuzione e serve molto per assestare l’interlocuzione tra pubblica amministrazione e cittadinanza organizzata nell’unica ottica possibile: della coprogrammazione e della coprogettazione.

3.2.1 Verso il primo upgrade: le potenzialità di apprendimento, riorganizzazione, sviluppo progettuale e di networking degli attori locali

Il PAL di Messina rappresenta uno **strumento aggiornabile, una sorta di work in progress che permetterà di sviluppare allo stesso tempo progettualità, monitoring e aggiornamenti**. E’ evidente che un processo di pianificazione strategica non si esaurisce nel momento in cui si è definito un documento che vada ad orientare l’eventuale messa in circolo di progetti e risorse sul territorio.

La stessa sfida che concerne il modo in cui articolare il concetto attuale di “amministrazione condivisa”, ha senso se si passa dalla coprogrammazione intesa come momento di governance scandito da tempi e geografie progettuali temporanee e asincrone ad una coprogrammazione intesa come scambio continuo e circolare riguardante lo sviluppo o la tutela del territorio, di chi lo abita e delle comunità locali.

Le considerazioni che si faranno nelle prossime pagine, allora, si agganciano ad eventuali tematiche su cui puntare per promuovere un upgrade e un aggiornamento del PAL, conclusa questa fase iniziale di strutturazione del primo Piano. Si tratta di una proiezione, di uno scenario possibile in cui – a partire da quanto riportato nella Mappa e dalle dinamiche procedurali e organizzative emerse durante la costruzione del PAL –, si articolano una serie di proposte di aggiornamento riservate ai tre attori principali (ente locale,

associazionismo, comunità Rom) che dovrebbero avere un impatto sulla qualità del PAL e sulla sua traduzione operativa.

Si ritiene utile sviluppare un lavoro **di consolidamento dell'ecosistema agente e dei processi di pianificazione strategica** (praticabili sin dall'avvio della fase esecutiva, dopo l'approvazione formale del PAL) in quattro direzioni:

- I. Apprendimento (*quali competenze e metacompetenze ancora affinare per lavorare in rete sulla coprogrammazione*)
- II. Ri-organizzazione (*predisporre le condizioni utili a sostenere i nuovi processi da attivare*)
- III. Sviluppo progettuale (*azioni concrete da attivare*)
- IV. Networking (*sviluppo degli ecosistemi*)

Si tratta di azioni di empowerment da inserire in ogni piano o da elaborare a latere, che consentano durante la fase attuativa di un PAL di favorire quegli approfondimenti sono necessari per potenziare e tenere vivo il sistema complessivo (reti, processi di pianificazione, cabina di regia istituzionale). Ad essere coinvolti saranno ancora (ma è possibile pensare a degli innesti, anche ad altri attori): istituzioni locali, reti del terzo settore, e comunità Rom.

Il lavoro di consolidamento ha, poi, una doppia funzione supplementare: ridurre l'*effetto-storia* derivante da trasformazioni e processi che vanno modificandosi nel tempo, e garantire la condivisione di priorità, di saperi e competenze adeguati alle esigenze contestuali presenti.

Istituzioni



Rete multistakeholder



Comunità RSC



3.3 | PROCESSI DI GOVERNANCE

Parlare di governance del processo di costruzione del PAL vuol dire tenere presenti tre aspetti:

1. Il dibattito attuale sui nuovi approcci alla pianificazione strategica e alla programmazione partecipata che sposta il focus dall'utilizzo di logiche procedurali e burocratiche alla valorizzazione di logiche e saperi degli ecosistemi, delle reti, delle scienze umane e sociali, delle nuove tecnologie. Ciò "obbliga" l'amministrazione

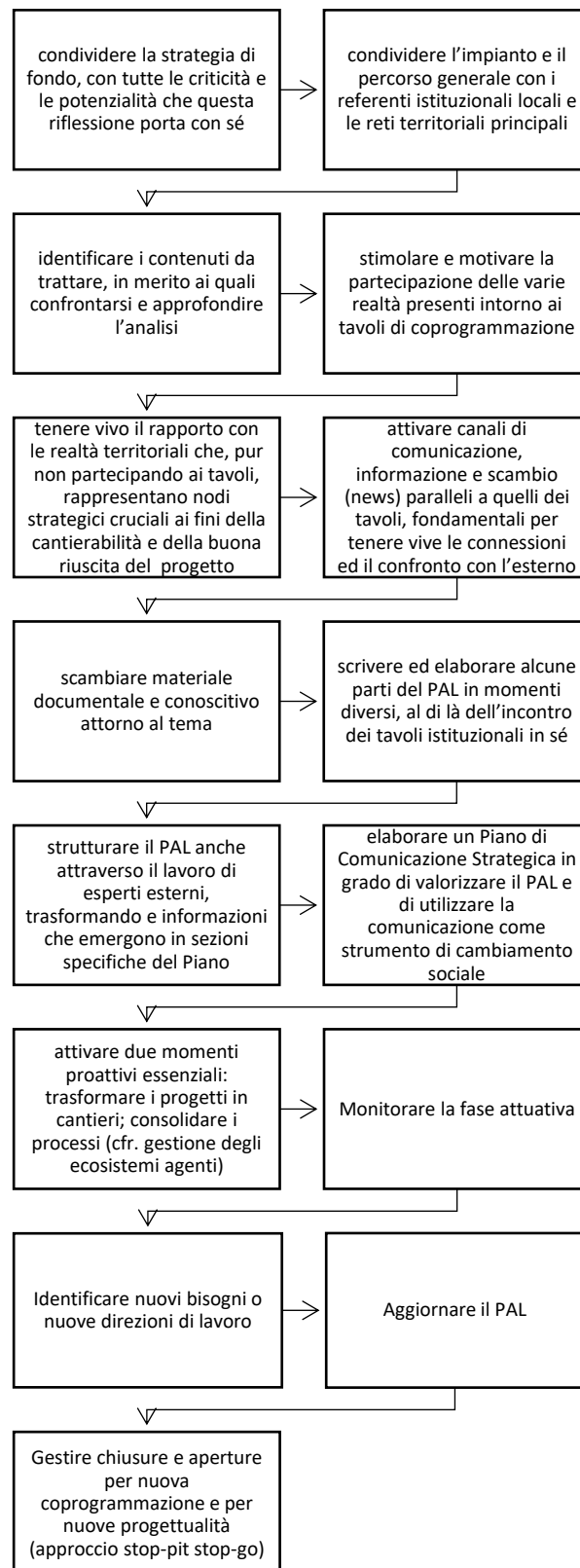
pubblica a favorire lo scambio ed il confronto con le comunità locali utilizzando elementi di democrazia rappresentativa e deliberativa.

2. Una legislazione recente che riguarda il ruolo delle istituzioni nell'attivare processi di sviluppo locale e di costruzione di policy territoriali (compresa quella dell'integrazione dei Rom e del superamento delle discriminazioni delle minoranze), favorendo percorsi partecipativi, il rapporto con il terzo settore, con l'associazionismo, la cittadinanza organizzata ed i soggetti che attivano partecipazione civica. Ci si riferisce alla riforma degli enti di Terzo settore, al tema della coprogettazione collegato alle nuove forme di affidamento di risorse pubbliche, al concetto di "amministrazione condivisa".

3. Concentrarsi, in fase di elaborazione partecipata del PAL, sui contenuti, le progettualità e le azioni di inclusione. Consapevoli però che le metodologie partecipative, i livelli di attivazione delle reti, le metacompetenze collaborative, negoziali e di sintesi, la responsabilizzazione progressiva del non profit e dell'associazionismo rappresentano elementi che concorrono fortemente alla riuscita di un PAL.

Una prima esperienza di costruzione del PAL, quale quella vissuta, produce sempre dei percorsi alquanto complessi in cui si sovrappongono decisioni politiche, ideazione, elaborazione, etc.

Il processo di ideazione, costruzione, attivazione, aggiornamento del PAL si basa sull'articolazione di spazi e momenti di discussione e progettazione con delle precise finalità:



Già nel momento in cui si parla di attivazione o ri-attivazione delle prime riunioni del PAL e di sviluppo concreto dei progetti, è fondamentale lavorare su ognuno dei 15 punti sopra descritti, quasi come se rappresentassero una sorta di meta-PAL che approfondisce

le azioni meta-organizzative collegate ad ognuna delle 15 finalità declinate.

Se si guarda alle 15 finalità del PAL, ci si rende conto che identificare un modello o una modalità di governance vuol dire lavorare anche su alcune dimensioni trasversali, che si elencano di seguito per sottolineare come ogni finalità prevista sviluppi, appunto, uno o più intersezioni.

- I. Analisi dei bisogni multistakeholder
- II. Programmazione partecipata
- III. Produzione di saperi comuni, di competenze e metacompetenze individuali, gruppali, organizzative
- IV. Elaborazione e progettazione degli interventi e del sistema di risposte
- V. Monitoring e valutazione
- VI. Ri-programmazione o Exit strategy

In ogni caso, si è all'interno di un ciclo di attività che non ha di per sé caratteristiche di permanenza, ma che deve essere sviluppato in maniera continuativa fino al momento in cui siano stati raggiunti gli obiettivi prefissati. La matrice seguente aiuta, in fase di programmazione di un intero ciclo (cfr. dimensioni trasversali e 15 finalità della pagina precedente), a capire come sviluppare una strategia di governance e di confronto che vada ad integrare i contenuti dei progetti e tenga conto, nel contesto di Messina, degli attori e delle modalità di lavoro e di organizzazione del sistema.

	Ecosistema primario e secondario di riferimento	Funzioni e livelli degli attori	Output principali	Competenze
I. Analisi dei bisogni multistakeholder	<ul style="list-style-type: none"> • Università • Mondo della ricerca • Mondo dell'economia sociale • AA.SS.LL. • Funzionari e dirigenti degli EE. LL. • Referenti target interessati al processo • Forze dell'ordine 	<ul style="list-style-type: none"> • Portatori di bisogni • Analisi e ricerca • Individuazione delle fonti • Testimoni privilegiati • Elaborazione • Scrittura • Disseminazione • Ritradurre e semplificare • Monitoraggio e valutazione • Saperi integrativi e multidisciplinari 	<p>1 report sui risultati di un lavoro di network analysis</p> <p>1 report aggiornato sui bisogni sociali delle comunità rom</p> <p>1 report aggiornato sui bisogni strategici, organizzativi, formativi e di networking degli stakeholder principali (ecosistema agente primario)</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sensibilità euristica • Mediazione • Agire argomentativo e capacità elaborative e di astrazione • Logica collaborativa e di rete • Conflitto generativo • Metacompetenze
II. Programmazione partecipata	<ul style="list-style-type: none"> • Mondo della formazione • Mondo del lavoro • Agenzie educative • Mondo dell'economia sociale • Mondo della scuola • AA.SS.LL. • Referenti istituzionali degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti della Regione • Referenti target interessati al processo • Forze dell'ordine 	<ul style="list-style-type: none"> • Testimoni privilegiati • Elaborazione • Organizzazione • Approfondimento • Confronto • Scrittura • Sovvenzionamento • Monitoraggio e valutazione • Networking • Policy • Lobbying • Saperi integrativi e multidisciplinari 	<p>Dossier dedicato agli interventi preliminari di carattere formativo e di condivisione delle metodologie partecipative adeguate</p> <p>1 cronogramma descrittivo del percorso fatto di tavoli istituzionali, lavori in gruppi, approfondimenti con testimoni privilegiati, studio delle fonti e delle pratiche già esistenti</p> <p>1 syllabus con gli elementi principali del piano da discutere e sviluppare</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sensibilità euristica • Mediazione • Agire argomentativo e capacità elaborative e di astrazione • Logica collaborativa e di rete • Conflitto generativo • Metacompetenze
III. Produzione di saperi comuni	<ul style="list-style-type: none"> • Università • Mondo della ricerca • Mondo della formazione • Mondo del lavoro • Agenzie educative • Mondo dell'economia sociale • Mondo della scuola • Ordini professionali • AA.SS.LL. • Referenti istituzionali degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti della Regione • Referenti target interessati al processo • Forze dell'ordine 	<ul style="list-style-type: none"> • Elaborazione • Approfondimento • Confronto • Scrittura • Disseminazione • Ritradurre e semplificare • Mediazione • Networking • Policy • Procedure e normative • Saperi integrativi e multidisciplinari 	<p>1 panel di seminari di approfondimento riguardanti le metodologie della programmazione</p> <p>1 panel di seminari di approfondimento riguardanti le caratteristiche del fenomeno</p> <p>1 percorso formativo riguardante lo sviluppo e l'affinamento di metacompetenze collaborative, di innovazione e di sintesi</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sensibilità euristica • Mediazione • Agire argomentativo e capacità elaborative e di astrazione • Logica collaborativa e di rete • Conflitto generativo • Metacompetenze
IV. Monitoring e riprogettazione	<ul style="list-style-type: none"> • Università • Mondo della ricerca • Mondo della formazione • Mondo del lavoro 	<ul style="list-style-type: none"> • Analisi e ricerca • Testimoni privilegiati • Elaborazione • Organizzazione 	<p>1 SWOT complessa e 1 analisi di risk management</p> <p>1 disegno di monitoraggio e valutazione partecipati</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sensibilità euristica • Mediazione • Agire argomentativo e capacità elaborative e di astrazione

Ecosistema primario e secondario di riferimento	Funzioni e livelli degli attori	Output principali	Competenze
<ul style="list-style-type: none"> • Agenzie educative • Mondo dell'economia sociale • Mondo della scuola • Saperi interdisciplinari • AA.SS.LL. • Referenti istituzionali degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti della Regione • Referenti target interessati al processo • Forze dell'ordine 	<ul style="list-style-type: none"> • Approfondimento • Confronto • Scrittura • Disseminazione • Ritradurre e semplificare • Mediazione • Sovvenzionamento • Monitoraggio e valutazione • Networking • Policy • Lobbying • Procedure e normative • Saperi integrativi e multidisciplinari 	<p>1 ricerca di valutazione di impatto</p> <p>1 report specialistico sull'integrazione tra strumenti di project management, di gestione e controllo e di monitoraggio di processo</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Logica collaborativa e di rete • Conflitto generativo • Metacompetenze
<p>V. Chiusura/attivazione dei progetti</p> <ul style="list-style-type: none"> • Mondo della formazione • Mondo del lavoro • Agenzie educative • Mondo dell'economia sociale • Mondo della scuola • Funzionari e dirigenti degli EE. LL. • Referenti target interessati al processo 	<ul style="list-style-type: none"> • Analisi e ricerca • Organizzazione • Mediazione • Sovvenzionamento • Feedback • Sperimentazioni • Sviluppo e gestione • Monitoraggio e valutazione • Networking 	<p>1 report conclusivo sulle criticità e le potenzialità del progetto terminato</p> <p>1 report specialistico sui network attivati da ogni progetto</p> <p>1 webinar o workshop dedicato all'analisi delle strategie di proseguimento o di azione ulteriore</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sensibilità euristica • Mediazione • Agire argomentativo e capacità elaborative e di astrazione • Logica collaborativa e di rete • Conflitto generativo • Metacompetenze
<p>VI. Ri-programmazione o Exit strategy</p> <ul style="list-style-type: none"> • Università • Mondo della ricerca • Mondo della formazione • Mondo del lavoro • Agenzie educative • Mondo dell'economia sociale • Mondo della scuola • AA.SS.LL. • Referenti istituzionali degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti degli EE. LL. • Funzionari e dirigenti della Regione 	<ul style="list-style-type: none"> • Portatori di bisogni • Analisi e ricerca • Elaborazione • Organizzazione • Approfondimento • Confronto • Scrittura • Ritradurre e semplificare • Mediazione • Sovvenzionamento • Feedback • Monitoraggio e valutazione • Networking • Policy • Lobbying • Procedure e normative • Saperi integrativi e multidisciplinari 	<p>1 documento ad uso interno di ridefinizione di un nuovo PAL o di chiusura del ciclo di interventi dedicati</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Sensibilità euristica • Mediazione • Agire argomentativo e capacità elaborative e di astrazione • Logica collaborativa e di rete • Conflitto generativo • Metacompetenze

3.3.1 Partecipazione delle comunità rom: per un approccio diversificato

Uno dei problemi classici riscontrati in parte anche nella costruzione del primo PAL di Messina, e che si riscontrano normalmente, è la partecipazione istituzionale delle comunità Rom ai processi di pianificazione locale. Il ragionamento più comune prevede l'attivazione di meccanismi di individuazione tali da permettere la frequentazione di rappresentanti delle comunità Rom nei tavoli formali organizzati dagli enti locali.

Laddove però questo non basti, o si voglia attivare un canale di confronto permanente, bisogna cambiare passo e pensare ad una strategia partecipativa multilivello che investa più che sulla rappresentanza Rom, sulla significatività delle informazioni e dei contenuti affrontati.

Nel caso in questione, ci sono due principi metodologici da rispettare e da declinare in pratiche partecipative e di confronto. Questo permetterà di attivare scambi a livelli diversi (ricerca, osservazione partecipante in loco, dialogo in contesti out-door, etc).

Principio 1: "Qualsiasi percorso partecipativo si attivi con e per le comunità Rom, deve sviluppare 10 dimensioni partecipative (sia pure con modalità e modularità diverse):

1. tavoli settoriali. Si devono predisporre confronti allargati tra la comunità Rom e la cittadinanza organizzata (associazionismo, sindacati, associazionismo di categoria, etc.) che rappresenta una o più istanze e tematiche (sociale, salute, abitazione, formazione, etc.);
2. crossover. Si devono favorire confronti tra tavoli diversi per affrontare temi complessi (ad esempio: lo sviluppo di una politica per i bambini, che deve mettere intorno ad un tavolo esperti o referenti dell'urbanistica, della viabilità, delle politiche educative, etc.)
3. confronto con i Rom in quanto appartenenti a fasce della popolazione a rischio di esclusione. Si devono ascoltare (osservazione partecipante interna ai campi) e stimolare anche gruppi di cittadini (o cluster) poco abituati a misurarsi con le istituzioni, che fanno fatica a farsi ascoltare, che hanno diritto a rappresentare dei bisogni e delle istanze. Anche ascoltare e osservare denotano un approccio partecipativo, al di là della presenza in un tavolo istituzionale;
4. testimoni privilegiati interni. Bisogna valorizzare quei cittadini "esperti" che hanno un'idea

professionale, specialistica, politica della città e che possono fornire competenze e indicazioni;

5. testimoni privilegiati esterni. Bisogna valorizzare quei compagni di viaggio “esperti” o significativi, che non sono della città, non la vivono, che possono fornire una visione ampia, terza, suggestiva o utile dal punto di vista degli approfondimenti;

6. eventi open-space. Con ritmi e strumenti adeguati bisogna organizzare degli incontri aperti alla cittadinanza, di confronto a bassa soglia;

7. dati quali-quantitativi. Si devono promuovere analisi sistematiche, si devono studiare dati e informazioni raccolte dai sistemi statistici locali o nazionali. Si deve imparare a interpretare il dato per pianificare;

8. Vanno organizzati momenti di partecipazione civica fondati sull’animazione, la socializzazione, la valorizzazione delle culture locali. Sono momenti individuabili anche come utili a scambi informali e ad approfondimenti;

9. Valorizzazione dei cluster (donne, bambini, adolescenti, etc.) in contesti esterni al campo: scuola, oratori, centri aggregativi, lavanderie, etc.

10. Efficientamento dell’associazionismo Rom, accompagnandone (supporting) discretamente la crescita.

Principio 2: “Ognuna delle 10 dimensioni partecipative deve rispondere a 5 azioni. Anche in questo caso da sviluppare in maniera modulare a seconda dei contesti:

1. *Analizzare.* Leggere i bisogni reciproci (istituzione, cittadini). Evidenziare conflitti o interessi diversificati. Fare emergere domande inesprese.

2. *Proporre.* Progettualità, soluzioni, orientamenti. Ulteriori approfondimenti o percorsi conoscitivi.

3. *Monitorare.* Come va il percorso partecipativo. Come si stanno portando avanti le azioni decise insieme. Come orientare risorse pubbliche e a che livello di efficacia. Che criticità emergono e come risolverle.

4. *Attivare.* Entrare in gioco come cittadinanza organizzata. Contribuire a sviluppare delle azioni. Integrarsi.

5. *Conoscere.* Informare ed essere informati. Promuovere il lavoro che si sta facendo, coinvolgere altri attori locali. Capire se gli strumenti di comunicazione utilizzati funzionano e progettarne altri.

3.4 DALLE RETI AI SISTEMI SOCIALI A TRAZIONE ECOLOGICA

E' abbastanza frequente associare ad un lavoro di coprogrammazione un lavoro di rete. O meglio, scambi continuativi tra attori locali – pubblici e privati – finalizzati a produrre analisi, contenuti di lavoro, indicazioni progettuali. Con la consapevolezza implicita che se si guarda al dialogo e si collabora, lo si fa per il bene della comunità o di un territorio.

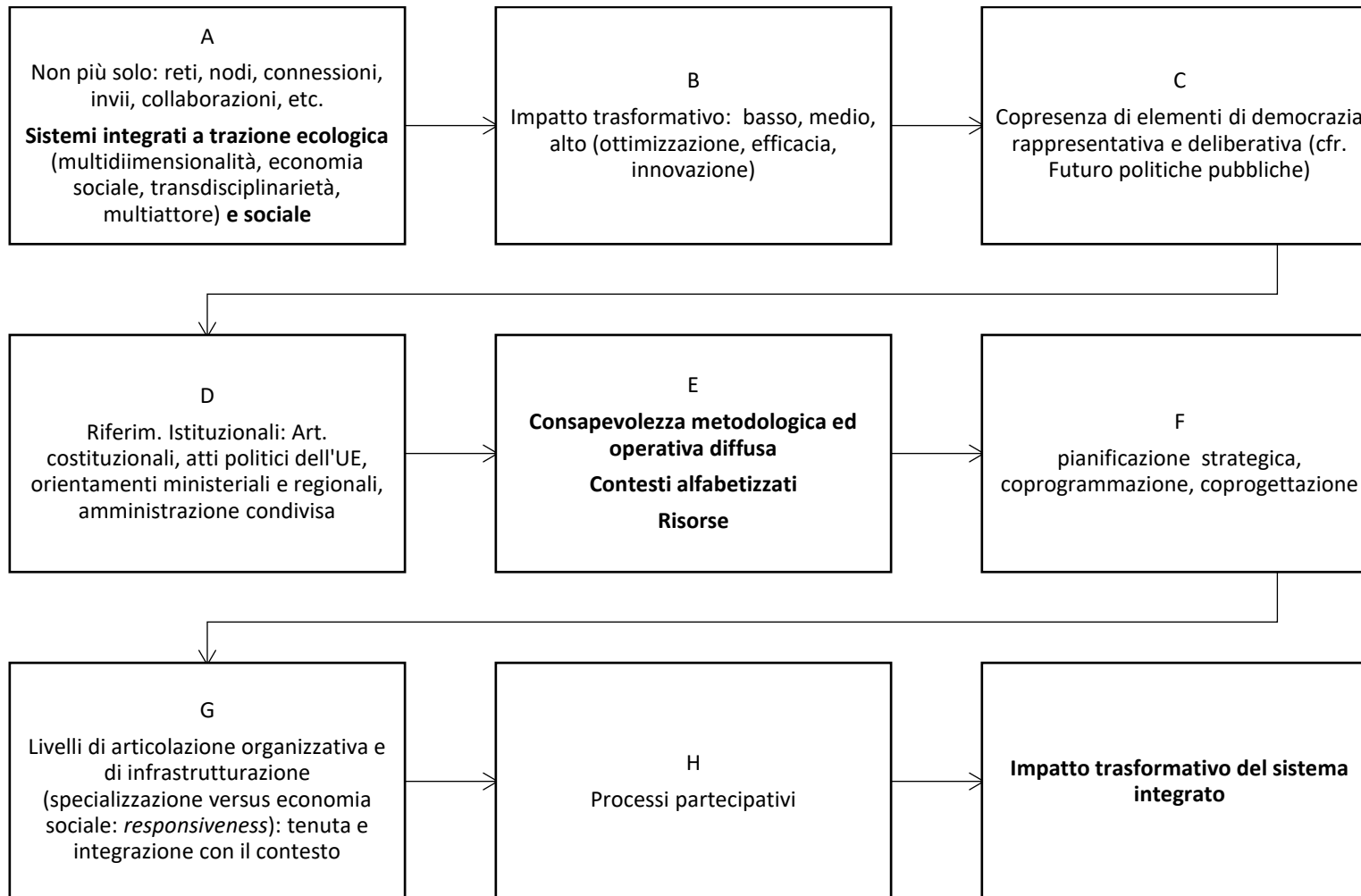
La vera questione però è un'altra. Non basta rappresentare o configurare una rete come aggregato formalmente riconosciuto o come sommatoria di soggetti che hanno una provenienza simile: ad esempio, nel caso in questione, provenienti in linea di massima dall'associazionismo pro-rom, dal mondo dei servizi pubblici e dal terzo settore in generale. Le reti possono essere davvero tali se organizzate, sperimentate nel tempo, orientate in una direzione comune. A volte, invece, ci si trova di fronte a legami a bassissima densità e a gruppi che, pur dichiarando la propria volontà di partecipare a percorsi di pianificazione e di programmazione comune o multistakeholder, sono molto autoreferenziali o chiusi.

Certo, rimane valido l'assunto di base attorno a cui ruota tutto il lavoro di networking: bisogna conoscere chi c'è sul territorio - e se ha una visione utile ad identificare bisogni e risposte su un determinato tema - va tirato in ballo.

Nel lavoro di rete, pertanto, la centratura non è solo sui nodi, le connessioni che si creano tra essi, la costituzione di protocolli ufficiali di azione comune. Ma è piuttosto articolata e fa leva su diverse precondizioni o passaggi:

- Multidimensionalità, transdisciplinarietà;
- Impatto trasformativo e sua intensità;
- Sistemi decisionali basati su patti federativi e deliberativi;
- Valorizzazione dei riferimenti politici, costituzionali e locali che promuovono amministrazione condivisa, co-progettazione e nuovi modelli di governance;
- Condivisione dei metodi di lavoro e degli approcci alla coprogrammazione, e alla coprogettazione;
- Organizzazione.

Nel costruire un piano di azione locale, allora, diventa fondamentale lavorare su tali condizioni per aggregare e riconoscere reti e aggregati in grado di rappresentare dei cluster affidabili. Come riportato nello schema riassuntivo seguente.



4 L'INFRASTRUTTURAZIONE DEL SISTEMA

Per costruire un PAL ex-novo, aggiornarlo, o ripartire con una fase di analisi o di innovazione, è fondamentale considerare che se da una parte servono soggetti che si aggregano e si confrontano (attori pubblici e reti locali tematiche o trasversali), dall'altra si devono curare sei *aspetti infrastrutturali*. Se non si lavora al massimo su tali aspetti, anche il piano con le idee progettuali più innovative è destinato a rimanere materia inerte. La tabella che segue introduce i principi (P1-P6), attorno a cui ruota un lavoro di costruzione di un PAL e i sei livelli di infrastrutturazione necessari. Ne abbiamo già parlato in altre parti del PAL. In questo caso però decliniamo un punto di vista strutturato e organico attorno a delle azioni che è obbligatorio siano curate ed interagiscano.

P1 Per intraprendere un percorso di coprogrammazione si devono condividere un metodo di lavoro, un linguaggio comune, delle conoscenze in partenza sul fenomeno. Si devono allineare delle competenze e delle conoscenze di base. Altrimenti non si riesce a progettare insieme.	P2 I confronti tra istituzioni e territorio possono assumere modalità diverse, essere individuali, riguardare organizzazioni e gruppi d'operatori, rappresentare reti. Ad ogni modo, il processo aggregativo deve essere costante e diffuso.	P3 Un PAL non è tale se non si conosce, non scatena dibattiti locali, non viene diffuso nei contesti strategici. E poi deve essere compreso da diversi interlocutori: cittadini, funzionari, insegnanti, comunità Rom, per citarne alcuni. Ogni PAL si fonda su un piano di comunicazione che ne crea l'identità.
Formazione	Networking	Comunicazione strategica
P4 Non vanno valutati solo i singoli progetti proposti, ma anche lo sviluppo del PAL nel suo complesso.	P5 Le risorse da utilizzare non sono solo quelle pubbliche, quelle economiche. Serve un ragionamento che guardi in maniera circolare e sistemica a come attivare e allocare diversi tipi di risorse sul territorio. Altrimenti, si rischia l'assistenzialismo.	P6 Il passaggio dalla coprogrammazione (momento in cui si decide con la comunità locale quali sono le priorità e le progettualità) alla coprogettazione (momento in cui si implementa il PAL e si trasforma in azioni concrete) è il più delicato. E riguarda una responsabilità diffusa che deve avere la politica ma anche ogni attore locale implicato.
Monitoraggio e valutazione	Risorse	Coprogettazione

4.1 LA FORMAZIONE

4.1.1 Quali tipologie di formazione sviluppare in un PAL

I problemi essenziali da fronteggiare sono due: attori con linguaggi e competenze diverse e non necessariamente allineabili; identificazione di un metodo di lavoro comune e di informazioni adeguate sul fenomeno e distribuite ad ampio spettro.

Il PAL deve prevedere anche una ipotesi (tassonomica, tipologica) di come intervenire a livello di sviluppo di conoscenze e saperi da intendere come bene comune della rete, come saperi “condivisi”. Tenendo conto che si va oltre la formazione classicamente intesa per orientare la conoscenza in diverse direzioni: apprendimento formale, non formale e informale, apprendimento didattico, utilizzo delle nuove tecnologie, sviluppo di metacompetenze.

Un budget, del tempo, dei progetti specifici vanno destinati ai saperi e all’aggiornamento comuni. Insieme allo sviluppo organizzativo e alla ricerca, la formazione dovrebbe dragare tra il 5 ed il 7% delle risorse. In questa sede si provvede ad evidenziare le tematiche di fondo da considerare come infrastrutturali (sia in senso formativo che di upgrade o aggiornamento dei saperi):

- | | |
|--|--|
| I. Domande, evoluzioni del fenomeno, bisogni sommersi e in trasformazione; | IX. Networking e elaborazione di un modello di rete sostenibile |
| II. Normativa, atti amministrativi, documentazione; | X. Meccanismi di affidamento e di distribuzione delle risorse |
| III. Policy ed esperienze critiche e di successo; | XI. Modelli di governance e collaborazione pubblico-privato |
| IV. Progettualità innovative; | XII. Sistema di monitoring e valutazione |
| V. Approccio alla pianificazione e alla coprogrammazione | XIII. Management e gestione partecipata di attività e progetti complessi |
| VI. Tecniche partecipative e di coprogettazione | |
| VII. Risorse pubbliche e territoriali attivabili | |
| VIII. Mapping | |

4.2 IL NETWORKING

4.2.1 QUALI ATTIVITÀ PRINCIPALI VANNO SVILUPPATE IN CONNESSIONE

Alla base del lavoro di rete c'è una considerazione che ha degli effetti organizzativi ed operativi. Le reti possono nascere spontaneamente, ma in ogni caso devono strutturarsi, organizzarsi, essere governate con ruoli e processi espliciti di lavoro.

Fare rete, insomma, vuol dire ridefinire il framework di riferimento, per favorire l'attivazione di connessioni progettuali ed operative tra una serie di stakeholder che nella comunità locale possano giocare un ruolo generativo.

A partire da ciò, nel processo di pianificazione partecipata finalizzato all'integrazione delle comunità Rom vanno promossi e gestiti una serie di contenuti. È utile cambiare approccio anche in questo caso, non concentrarsi solo sugli aspetti giuridici e normativi di una regolamentazione che riguarda il rapporto tra soggetti territoriali pubblici e privati. Il problema vero, infatti, oltre a quello della messa in atto dell'accordo, è quello della mancanza strutturale di una serie di informazioni importanti. Al di là della scelta formale, in un accordo tra soggetti territoriali finalizzato allo sviluppo di policy, progetti e sperimentazioni comuni, è necessario ritrovare quanto evidenziamo di seguito:

- *Obiettivi strategici e policy di riferimento*

Vanno dichiarati in maniera chiara gli obiettivi comuni e bisogna connetterli alle politiche pubbliche di riferimento e agli orientamenti normativi, strategici, scientifici in materia

- *Filiera*

Si deve dichiarare se l'accordo prevede un lavoro complessivo sulla filiera (strategie, policy, piani, programmi, progetti, attività, valutazione), o esclusivamente su una parte di essa.

- *Criteri di ammissione e di coinvolgimento*

Identificazione e condivisione dei criteri che regolamentano l'adesione alla rete con un

focus sulle possibilità che il network mette a disposizione

- *Obiettivi operativi*

Declinare gli obiettivi pratici anche in base ai tempi.

- *Organizzazione e governance*

Evidenziare la struttura organizzativa della rete e le modalità di governance che la caratterizzano.

- *Infrastrutturazione e tecnostruttura*

Strumenti tecnologici, spazi fisici e virtuali, accessibilità: sono tutte questioni da affrontare e da esplicitare insieme ad altri temi quali: tempi di riunione, modalità di lavoro, etc.

- *Divisione delle funzioni e dei compiti*

Identificare per ogni organizzazione della rete chi

fa cosa, con quali modalità e per quanto tempo.

- *Metodologie partecipative e collaborative*
Esplicitate tecniche e metodologie che favoriscano il confronto comune, la coprogrammazione e la coprogettazione.

- *Orientamenti di monitoring e di valutazione*

Definire strumenti e modalità per monitorare (supervisione, raccolta dati, etc.) e valutare il lavoro di rete.

- *Programma di lavoro annuale*

Identificare le priorità specifiche di lavoro di anno in anno. Non solo dal punto di vista attuativo (servizi e/o progetti), ma anche dal punto di vista più complessivo: comunicazione strategica, ricerca, eventi culturali, eventi scientifici, etc.

- *Programma di lavoro triennale*

Identificare le priorità specifiche di lavoro di lavoro su tre anni, a grana grossa. Non solo dal punto di vista attuativo (servizi e/o progetti), ma anche dal punto di vista più complessivo: comunicazione strategica, ricerca, eventi culturali, eventi scientifici, etc.

- *Risorse*
Identificare risorse strutturali, professionali, volontari, risorse economiche, campagne di autofinanziamento, accordi con università per stage e tirocini, etc.

- *Regolamento*
Definire le regole che riguardano: in-out, modalità e intensità della partecipazione e dei contributi, modalità per affrontare le criticità, etc.

4.2.2 GESTIONE DEL NETWORK TERRITORIALE

Un' ultima riflessione, per quanto di massima, riguarda l'assetto di un network. Sono due i livelli minimi da considerare: i processi essenziali che servono in senso omeostatico a tenere in vita il network stesso e a rendere possibili scambi interni ed esterni. E gli elementi organizzativi basilari che permettono di dare corpo a scambi, flussi, attività. Anche in questo caso, riportiamo un elenco essenziale:

- Leadership
- Portavoce
- Comunicazione
- Segreteria strategica
- Monitoring
- Deleghe specifiche
- Valutazione
- Spazio fisico attrezzato
- Progettazione
- Cloud ed archivio
- Staffing
- Webinar
- Tracciabilità
- Risorse economiche
- Programmazione
- Supervisione
- Processi
- Elementi organizzativi principali
- Dialogo inter e intraistituzionale (legittimazione)

È evidente, quindi, che la rete in un PAL si configura sempre come un'organizzazione complessa che per sopravvivere deve avere regole, procedure e soprattutto risorse, spazi e competenze organizzativo-gestionali. Anche se all'inizio non è proprio così, *nell'arco di un triennio deve comunque fare proprie delle caratteristiche di progressiva stabilità (nella trasformazione). E' naturale che i primi incontri attorno ad un tavolo siano più disorganizzati, confusi, e che l'assetto sia variabile. Ma a ciò si deve mettere mano da subito, nei termini in cui ne abbiamo più volte parlato strutturando un percorso, accompagnando le organizzazioni, fornendo formazione e alfabetizzazione primaria attorno ad un metodo di lavoro.* La rete, dunque, necessita di una struttura amministrativa che supporti lo sviluppo delle attività previste dal Piano. A livello gestionale risulterebbe peraltro funzionale la figura di un coordinatore che diriga e sovrintenda i lavori da svolgere.

Si va ora a declinare nel dettaglio i processi e gli elementi organizzativi principali, che, anche in questo caso, prevedono alcune necessarie semplificazioni. Con una peculiarità: per quanto possa sembrare forzato, vengono scelte già delle ipotesi di assetto tra le altre che si ritengono più funzionali ed efficaci.

Leadership

Deve essere democratico-partecipativa e diffusa. Non può essere solo il portavoce temporaneo a essere accogliente, ma un atteggiamento accogliente deve riguardare clima e culture organizzative di riferimento: deve riguardare ogni membro della rete. Se in un operatore prevale il senso del sospetto, la voglia di non chiarire, la voglia di triangolare, non siamo dentro a un processo di consapevolizzazione e di collaborazione.

Comunicazione

Una buona rete deve preoccuparsi di investire (tools, metodi, materiale informativo) sulla comunicazione interna (referenti e rapporto con le realtà aderenti), sulla comunicazione con i destinatari finali, intermedi e gli stakeholder, e sulla comunicazione con le

comunità locali e le istituzioni. Saltare o non curare uno di questi passaggi vuol dire perdere in legittimazione e in accountability.

Monitoring e valutazione

Sembra una perdita di tempo, ma un sistema minimo fatto di strumenti e spazi di aggiornamento e di confronto finalizzati a monitorare modalità ed effetti di un'azione organizzativa o progettuale è importantissimo. È necessario monitorare il lavoro di rete e valutarne l'impatto.

Progettazione

La progettazione deve essere discriminante (non sovrapposta a quella dei gruppi), di sistema o sperimentale, complessa e multidisciplinare. Se non ha tutte queste caratteristiche la rete rischia di sovrapporsi alle attività della singola struttura associativa aderente. Tratto trasversale della progettazione: la

partecipazione. È auspicabile un contributo diffuso sui contenuti nel processo progettuale.

Staffing

Bisogna prevedere l'esistenza di staff con mandati e funzioni (ad esempio segreteria, progettazione, etc.). Ma soprattutto bisogna saper fare staffing e valorizzare il capitale sociale e professionale reciproco.

Tracciabilità

Le informazioni, gli atti, i verbali, i documenti interno devono essere accessibili e tracciati. Se, e per quanto possibile, accessibili online e scaricabili. Danno il senso della "vitalità" della rete.

Programmazione

Sappiamo che non esiste azione di networking senza programmazione. Abituarsi a programmare e trasformare una indicazione di programma in un'attività è difficilissimo. Le reti saltano perché questo passaggio si compie a singhiozzo o non si compie affatto. Ma l'altro vero scoglio è imparare a programmare. Ci vuole esercizio, allenamento.

Portavoce

È utile avere la persona più comunicativa e accreditata a livello territoriale come portavoce. Deve possedere doti di negoziazione e capacità strategica. Sarebbe opportuno fare in modo che ruoti e che non sia sempre la stessa persona per anni.

Segreteria tecnica e strategica

È il cuore della rete. Governa i flussi informativi, le comunicazioni, gli appuntamenti, le relazioni interne ed esterne. Serve un

profilo di direttore mascherato da segreteria.

Una persona autonoma e in grado di rappresentare il lavoro di rete nella quotidianità e con buone capacità elaborative.

Deleghe specifiche

Oltre al portavoce e alla segreteria è indispensabile stabilire nella rete una delega che riguarda programmazione e partecipazione e una delega che riguarda la comunicazione.

Spazio fisico attrezzato

Sia pure se a rotazione, o all'interno di una delle realtà aderenti, serve uno spazio per le attività di segreteria, la possibilità di fare riunioni e di attivare il lavoro quotidiano.

Non esiste rete senza un luogo che la identifichi.

Cloud e archivio

Le informazioni e tutta la documentazione prodotta deve essere archiviata, tracciabile, e consultabile da parte dei membri della rete. Con attenzione alla riservatezza in alcuni casi. Un occhio particolare va posto a quella parte dell'archivio che ospita verbali di direttivo, di assemblea, documenti e profili dei membri, eventuali accordi formali.

Webinar

In questo caso la questione è: avere uno spazio attrezzato per comunicare in remoto o in teleconferenza. Sarà sempre più utile, specie in territori vasti, prevedere strumenti e software per riunioni a distanza. È ecologico, si risparmia tempo, è efficace.

Risorse economiche

Una rete deve pagare almeno la segreteria e il materiale

informativo e di cancelleria che consuma. Al di là di questo, è sempre bene prevedere un plafond di qualche migliaia di euro

all'anno per le attività ordinarie e straordinarie. Rimane sempre un'organizzazione complessa, non va dimenticato.

4.3 LA COMUNICAZIONE STRATEGICA

La comunicazione sociale o strategica rappresenta un approccio utile quando si giustappongono tre esigenze precise:

1. Come opportunità per promuovere le iniziative della rete e del servizio (dell'organizzazione, etc.) che ne fa parte;
2. Come strumento per acquisire una identità e accountability nei confronti delle istituzioni e degli stakeholder territoriali;
3. Come vettore per diffondere dei contenuti di natura culturale, valoriale, scientifica, progettuale.

L'obiettivo nel caso di progetti del PAL, è lo sviluppo di azioni finalizzate al changing of behavior, al social change, alle campagne di sensibilizzazione pubblica, all'innovazione dei processi di apprendimento, a trasformazioni culturali e organizzative, alla modifica degli atteggiamenti e dei comportamenti, alla lotta ai pregiudizi e agli stereotipi.

Il presupposto da cui si parte è che in ogni atto comunicativo sembrerebbe esserci un effetto "dato per scontato": l'idea ingenua, cioè, che esista una relazione automatica tra l'intervento previsto e il risultato atteso. La realtà ci dimostra che le cose non stanno così. È necessario, per tanto prestare attenzione nel seguire i processi e nel valutare gli esiti possibili della comunicazione, specie se si trattano tematiche delicate come quella dei campi Rom e dell'integrazione dei Rom. Infatti, non basta interpretare una direttiva o pensare di essere innovativi per promuovere cambiamento. Sia esso un cambiamento di atteggiamento, un cambiamento nelle modalità di consumo di un prodotto. O, ancora, l'effetto di un'azione preventiva di salute pubblica. Ad aiutare a capire se e come funzionerà la relazione tra interventi comunicativi previsti e risultati attesi, infatti, è una cosa precisa: la capacità di comprendere i meccanismi di attribuzione di senso che innescano i vari attori interessati ad un processo comunicativo. Gli interventi proposti non vengono necessariamente recepiti con gli stessi codici interpretativi con cui vengono introdotti. Spesso è proprio la non conoscenza di tali codici di significazione e la scontatezza con cui i cambiamenti vengono comunicati a rendere gli interventi fallimentari.

Si comunica ben al di là del contenuto, quando si deve parlare di un progetto che riguarda l'integrazione dei Rom. Quello che si comunica, non dipende mai solo da chi vuole comunicare, ma anche dai contesti, dalle regole simboliche o implicite, dai segni e da come si elabora e si interpreta un contenuto. E ad elaborare e interpretare un contenuto

sono almeno: coloro che comunicano e non sempre sono consapevoli di tutta la complessità del processo; coloro che hanno un ruolo intermedio come attori locali nel processo di comunicazione; i “destinatari finali della comunicazione”. I livelli interpretativi sono tre e vanno sviluppati in maniera integrata:

- cognitivo-informativo
- emotivo-simbolico
- proattivo o di tendenza all'azione

I livelli percettivi e di costruzione della comunicazione sono molteplici: soggettivo intersoggettivo, di gruppo, organizzativo, interorganizzativo, sistemico. A ciò bisogna aggiungere gli specifici cluster e gli specifici contesti con cui si comunica. Alla fine, la matrice di base per costruire comunicazione è così rappresentabile:

	<i>Eventi</i>	<i>Strum informat</i>	<i>Elaborazione</i>	<i>Narrazione</i>
<i>Flussi informativi interni</i>	Liv	Liv	Liv	Liv
	interpreta	interpreta	interpreta	interpreta
	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi
	Cluster	Cluster	Cluster	Cluster
<i>Flussi informativi esterni</i>	Liv	Liv	Liv	Liv
	interpreta	interpreta	interpreta	interpreta
	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi
	Cluster	Cluster	Cluster	Cluster
<i>Comunicazione istituzionale</i>	Liv	Liv	Liv	Liv
	interpreta	interpreta	interpreta	interpreta
	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi
	Cluster	Cluster	Cluster	Cluster
<i>Comunicazione massmediat</i>	Liv	Liv	Liv	Liv
	interpreta	interpreta	interpreta	interpreta
	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi
	Cluster	Cluster	Cluster	Cluster
<i>Comunicazione operatori</i>	Liv	Liv	Liv	Liv
	interpreta	interpreta	interpreta	interpreta
	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi
	Cluster	Cluster	Cluster	Cluster
<i>Comunicazione scientifica</i>	Liv	Liv	Liv	Liv
	interpreta	interpreta	interpreta	interpreta
	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi
	Cluster	Cluster	Cluster	Cluster
<i>Comunicazione social</i>	Liv	Liv	Liv	Liv
	interpreta	interpreta	interpreta	interpreta
	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi
	Cluster	Cluster	Cluster	Cluster
		Liv	Liv	Liv
		interpreta	interpreta	interpreta
		Liv percettivi	Liv percettivi	Liv percettivi
		Cluster	Cluster	Cluster
		Contesti	Contesti	Contesti

4.4 IL MONITORAGGIO E LA VALUTAZIONE

4.4.1 Prime scelte di impostazione del lavoro di monitoraggio e di valutazione

La sezione che segue riporta l'impostazione iniziale del lavoro di monitoraggio e valutazione. Dopo avere definito priorità operative e modalità di intervento, va costruito un disegno di ricerca specifico e trasversale al tempo stesso. La *specificità* consiste nell'individuare modalità, indicatori e strumenti di valutazione di ogni singolo progetto a partire dagli obiettivi e delle azioni previste. La *trasversalità* riguarda una valutazione del PAL, delle sue evoluzioni e criticità, della sua implementazione (cantierabilità reale).

In ogni caso, in questa sede ci si limita ad affrontare due processi strategici (tra gli altri) da monitorare e di cui valutare l'efficacia: quello di pianificazione e quello di networking. E' evidente che poi il piano debba prevedere, come detto, una valutazione specifica per ogni progetto che attinga però a un disegno e ad un approccio alla ricerca valutativa comune. Lo schema della pagina successiva riassume contenuti e dimensioni principali da monitorare e valutare. Dal punto di vista del lavoro di pianificazione il sistema di monitoraggio e di valutazione dovrà fare emergere gli elementi organizzativi, processuali e di metodo che permettano in parte almeno il passaggio da una idea di programmazione classica, statica e procedurale, ad una idea aperta, dialogica.

Rispetto alla rete di riferimento chiamata in causa nel percorso di coprogrammazione e pianificazione strategica, quelli che vanno analizzati sono gli elementi che contribuiscono a rendere il network più strutturato, orientato agli obiettivi, fondato su logiche partecipative e non competitive. A partire dal fatto che già si sa che qualsiasi rete non ha mai una configurazione stabile nel tempo e che ha diversi livelli di evoluzione o involuzione.

I processi di pianificazione nel PAL: tra frammentazione e pianificazione

situazione di partenza e iniziale approccio al PAL	transizione	meta possibile e approccio "maturo" al PAL (politiche di integrazione ad alta intensità generativa)
government	→	governance
anticipazione	→	flessibilità
piano (progetto ex ante)	→	planning processuale e interattivo
riduzione decisionale della complessità	→	valorizzazione della complessità
responsabilità formale	→	responsiveness
attori privati oggetto di scelte e irresponsabili	→	soggetti attivi e responsabili, "costituzionalizzati"
agire conservativo, procedurale	→	agire strategico e per obiettivi, progettazione complessa
legalità	→	legittimità
rispondenza a routine amministrative e logiche politiche	→	rispondenza a canoni costituzionali: sostenibilità, coesione, integrazione. capacitazione in regime di sussidiarietà
patti segmentali, occasionalistici, spartitori, corporativi e nascosti	→	regimi "pattizi" locali → regime regolativo esplicitamente negoziato
dal sapere giuridico e fiscale	→	ai saperi delle scienze sociali, delle tecnologie e dell'ecosistema
	e quindi	
Da un approccio autoritario, tecnocratico, "predominante"		A un approccio deliberativo
Da un approccio settoriale		A un approccio integrato
Da un approccio di "opera pubblica" o servizio isolati		A un approccio di "sviluppo integrato sostenibile"

Le reti nel PAL: livelli di sviluppo

	Livelli di sviluppo	Dimensioni da considerare	Caratteristiche delle reti	
<p>Dal sistema chiuso</p> <p>↓</p> <p>All'ecosistema</p>	Inerziale	Dimensioni strutturali	Patti spartitori	
	Occasionale e discontinuo	Esperienze di collaborazione, di partnership, di rete, attive	Capacità strategica	Arene
	Liturgico o formale	Reti attive organizzate	Comunicazione sociale	Partnership strumentali
	Utilitaristico	Processi di gestione	Clima interorganizzativo	Network
	Progettuale	Livello di coinvolgimento degli stakeholder	Partnership su progetti	Sistemi sociali a trazione ecologica
	Generativo	Formazione	Capacità programmatica	Laboratori di economia sociale

4.5 LE RISORSE

4.5.1 APPROCCI PROATTIVI ALLA IDENTIFICAZIONE E ALL'UTILIZZO DELLE RISORSE

La prima considerazione da fare riguarda il fatto che in questo documento si parla di risorse in senso ampio: economiche, strutturali, spaziali, conoscitive, organizzative, etc. La seconda cosa da tenere presente è che le risorse sono mutevoli, cambiano nel tempo ed ogni volta va studiato il quadro della situazione e va compreso in quel contesto ed in quello specifico momento storico cosa utilizzare ed attivare. Terza questione: è necessario effettuare un passaggio metodologico obbligatorio per aumentare l'efficacia nella fase di dragaggio ed individuazione delle risorse: passare cioè da un approccio non sistematico, basato su screening, ad un approccio pianificato, basato su un metodo di lavoro preciso che è quello che si sviluppa nella Matrice delle opportunità di seguito presentata.

4.5.1.1 QUALI RISORSE PER QUALI TIPOLOGIE

Si evidenziano i principali passaggi logici da fare prima di capire attraverso la Matrice delle opportunità quali risorse specifiche attivare.

ESEMPIO

1. Quale popolazione Rom si vuole considerare come target?

Rom comunitari
Rom non comunitari (paesi terzi – ex iugoslavia)
Rom apolidi (provenienza ex iugoslava)
Rom e sinti Italiani

2. Ci riferiamo a cluster specifici?
categorie (donne, neet, etc.)

3. Si deve superare una logica del finanziamento specifico e inserire i Rom in processi più ampi di lotta alle discriminazioni e alla povertà?

4. Un PAL affronta delle priorità di intervento ma anche azioni ampie che ad un estremo riguardano il wellness, la promozione del benessere e all'altro estremo la presa in carico individualizzata per problematiche e patologie specifiche e specialistiche

Il modo in cui si definiscono le priorità e si risponde ad ognuna delle quattro domande, orienta l'analisi desk sui finanziamenti possibili (ci si limita volutamente ai soli finanziamenti economici, e non a come ottimizzare e integrare progetti, a come circuitare risorse professionali volontarie, etc.). Se il problema sono i neet esistono delle opportunità, se si ha a che fare con apolidi o con Rom nei campi con problemi di riconoscibilità anagrafica allora c'è bisogno di lavorare prima sulle precondizioni, e così via.

Si tenga presente, a proposito di “effetto storia” e della necessità di effettuare sempre delle analisi complesse e aggiornate sulla situazione, che quando si comincia a scrivere un PAL è possibile che le risorse determinate ed esplicite siano di un certo tipo (strategia UNAR 2014-2020, PON, etc.) e poi, qualche tempo dopo ci si ritrovi con una nuova strategia nazionale, una diversa allocazione dei fondi strutturali POR, un PNRR. Se si dovesse semplificare, si potrebbe dire che il lavoro di individuazione delle risorse si presenta sempre più come un lavoro di pianificazione, di analisi delle condizioni presenti e sul breve-medio termine e sempre meno come selezione di bandi attivi su service on-line. Per un ente locale, una regione, delle reti accreditate poi, quando parliamo di orientamento delle misure e delle azioni finanziabili con fondi strutturali o programmi di intervento in costruzione, un'altra gran parte del lavoro dipende dalla capacità trasparente di essere un soggetto istituzionale nella programmazione, capace di presentare istanze e necessità e di fare lobbying trasparente.

4.5.1.2 MATRICE DELLE OPPORTUNITÀ

Le risorse vanno sempre inquadrare all'interno di un ragionamento multiapproccio e mai pensate esclusivamente come risorse economico-finanziarie. Per promuovere qualsiasi progetto (cfr. schede in fondo), si dovrebbe pensare strategicamente a cinque tipologie di risorse, in ogni caso.

A. ottimizzazione e integrazione di fondi già stanziati e di progetti già operativi (networking)

B. risorse infrastrutturali (sharing)

Immobili
 Spazi pubblici riutilizzabili
 attrezzature per eventi
 capitale strutturale di circoli (sedi, spazi sportivi, altro)
 spazi ed attrezzature sportive
 scuole
 aree green
 tecnologie

C. risorse volontarie e professionali (incoming)

D. soggetti dell'economia sociale (mapping)

E. risorse economiche (funding)

fondi pubblici
 Fondi locali

 Fondi regionali

 Fondi nazionali dedicati e leggi di settore
 strategia nazionale
 fondo sociale nazionale
 dopo di noi
 fondo anziani non autosufficienti
 fondi ASL
 cultura
 sport e tempo libero

 Fondi UE 2021-2027
 fondi strutturali ad accesso indiretto
 PON (Metro, inclusione, etc.)
 POR
 FSE
 FESR

Fondi strutturali ad accesso diretto	crowdfunding
Programmi UE	fondi finanziari
Horizon	prestiti UE
Erasmus	Cassa depositi e prestiti
cosme	Banca etica
fondi privati	finanza etica
donazioni	microcredito
fund raising	

4.6 LA COPROGETTAZIONE

Ogni progettualità sviluppata può prevedere l'affidamento a soggetti privati o soggetti di utilità pubblica, quali gli Enti di Terzo Settore. Le procedure per regolamentare a livello contrattualistico il rapporto tra ente pubblico e ente del terzo settore, quando ci sono interventi da effettuare o progetti da operationalizzare, va in quattro direzioni principali: avviso pubblico, procedura ristretta, affido diretto e coprogettazione. È importante porre l'accento sull'ultimo strumento costruito dal legislatore, quello della co-progettazione.

Strumento da utilizzare andando al di là del codice degli appalti, per favorire una corresponsabilità diffusa nel portare avanti interventi sociali e civici, anche se è da poco utilizzato nelle PA, ma è importante conoscerlo perché sarà uno strumento molto utilizzato nei prossimi anni nei programmi di lotta all'esclusione sociale e alle discriminazioni.

Le fasi operative principali da seguire sono sei:

- 1) redazione del documento di «Progetto di massima» (come da Delibera ANAC)
- 2) indizione di istruttoria pubblica di coprogettazione
- 3) manifestazione della disponibilità alla coprogettazione da parte del Terzo Settore
- 4) valutazione delle proposte progettuali e selezione del soggetto coprogettante
- 5) sviluppo della coprogettazione
- 6) accordo di collaborazione

Tale strumento è utile se utilizzato nella maniera corretta e se va a rafforzare i processi reali di coprogrammazione e coinvolgimento degli attori territoriali locali.

	Appalto	Concessione	Accredita	Istruttoria di coprogettazione
Ruolo della PA	committente/ acquirente	concedente	certificatore di requisiti	partner
Risorse economiche	pubbliche	pubblico/private	pubbliche	pubblico/private
Titolarietà degli interventi	pubblica	privata del concessionario	privata	pubblico/privata
Forma negoziale	contratto	contratto	patto/ convenzione	accordo
Modalità di scelta soggetto	competitiva	competitiva	non competitiva	competitiva o non competitiva
Evidenza del processo	pubblica	pubblica	pubblica	pubblica

5 LINEE DI AZIONE PRIORITARIE

Come esplicitato nelle altre sezioni del PAL, l'Amministrazione di Messina declinerà gli interventi volti all'inclusione e alla partecipazione della comunità rom con un approccio mirato e un'attenzione specifica alle condizioni di vita della comunità ma tali interventi non saranno esclusivamente rivolti a questa componente, bensì saranno indirizzati a tutti coloro che, come una parte significativa delle persone rom presenti in città, vivono forme di esclusione sociale.

I problemi che vivono alcune famiglie e singoli rom presenti a Messina hanno a che vedere, in primo luogo, con dinamiche innescate dall'esclusione sociale e dalla povertà, e come tali devono essere visti e affrontati. Le risposte devono essere trovate in politiche di welfare universalistiche. Politiche di contrasto alla povertà, forme di sostegno all'affitto, formazione professionale, sostegno alla scolarizzazione fino ai livelli più alti, forme di protezione sociale conseguenti la perdita del lavoro, riqualificazione professionale: sono alcune delle strade che si svilupperanno attraverso la programmazione di specifiche attività e progettualità.

Inoltre, gli interventi pubblici saranno declinati in un'ottica interculturale capace di enfatizzare e valorizzare il dialogo puntando sugli elementi di reciproca contaminazione tra gruppi al fine di contrastare l'antiziganismo e i diffusi stereotipi.

D'altro canto, le esperienze storiche dimostrano che se è vero che i gruppi rom sono stati storicamente considerati come un'alterità irriducibile in quasi tutte le società, è altrettanto vero che l'esclusione e l'inferiorizzazione non sono elementi trascendenti, decontestualizzati e a-storici. Per diverso tempo e in diverse parti del mondo, si sono avuti processi di interazione, complementarietà economica e sociale tra gruppi rom e società maggioritarie che, anche se connotati da pregiudizi negativi, non hanno impedito forme di interazione positiva e scambi sociali, si pensi al caso di alcuni gruppi rom dell'Italia centro-meridionale, dove, l'assenza di politiche definite etnicamente e rivolte in maniera specifica ai rom, e in particolare il ruolo di alcune agenzie educative come la scuola pubblica, hanno indubbiamente favorito i processi di inclusione sociale. Da questi esempi storici, quindi, si ritiene utile ripartire per la pianificazione di percorsi di inclusione sociale privilegiando interventi complessi e multidimensionali, che tengano cioè assieme azioni per sostegno scolastico, la qualificazione professionale, l'accesso al mercato del lavoro, il sostegno all'autonomia e all'empowerment.

In questo ultimo capitolo sono state riportate le suggestioni strategiche, le progettualità *in nuce*, le ipotesi di lavoro che i tavoli di

coprogrammazione costituiti per la costruzione del PAL, hanno elaborato nell'arco del 2020-2021.

Le schede, di facile lettura, contengono informazioni specifiche su diversi fronti: tipo di progetto, attività, risorse, etc. . Sono state divise a partire dallo specifico tema trattato:

- Housing
- Occupazione
- Istruzione
- Salute
- Cittadinanza attiva
- Antiziganismo

Orientamenti progettuali



Housing



Occupazione



Istruzione



Salute



Cittadinanza
attiva



Antiziganismo



Orientamento progettuale (OP)

Tipologia di intervento

- Infrastrutturazione del sistema
- Azioni dirette a beneficiari finali

Livello di ideazione

- Strategico
- Metodologico-operativo

Fase di sviluppo

- F1 Precede co-programmazione
- F2 Co-programmazione

Ecosistema Agente

ECO3 Misto

Origine dell'OP

- AP1 Policy
- AP2 Tavoli di confronto

H1

TITOLO

SOSTEGNO AL DIRITTO ALLA CASA

OBIETTIVI

- Promuovere l'autonomia abitativa
- Favorire l'inserimento sociale

DESCRIZIONE

Se per la quasi totalità dei componenti della comunità rom che vive a Messina l'accesso all'abitazione è stato garantito dalla progettualità denominata "Casa e lavoro", avere accesso a una casa rispettosa degli standard abitativi minimi rappresenta un problema di non facile risoluzione, come per molti cittadini messinesi, per buona parte delle nuove generazioni della comunità rom che decidono di mettere su famiglia. Per provare ad affrontare tali criticità, si svilupperanno due tipologie di azioni:

1. Azioni volte a programmare specifiche progettualità che possano sostenere e favorire l'accesso ad una variegata offerta abitativa per le persone che vivono in condizione di vulnerabilità sociale.
2. Azioni volte a sostenere e facilitare l'accesso dei soggetti in condizione di vulnerabilità sociale ad azioni mainstreaming già in essere, sia a livello cittadino che regionale.

Non esistendo una soluzione abitativa che possa essere risolutiva in maniera assoluta, ovvero che consenta di affrontare, in maniera omogenea, l'insieme delle esigenze che esprimono le famiglie in condizione di vulnerabilità sociale, le azioni volte a promuovere l'accesso all'abitare dovranno prevedere tipologie diverse di abitazioni - rispettose degli standard abitativi, in cui poter permanere in maniera stabile - e modalità di accesso adattate e modellate sulle esigenze delle diverse famiglie. Ovviamente, questo non vuol dire che occorrerà predisporre strumenti differenti per ogni singolo caso, ma prevedere un ventaglio di possibilità tali da poter rispondere ai bisogni diversificati delle famiglie.

Il ventaglio minimo di soluzioni abitative da prevedere dovrebbe comprendere, almeno, le seguenti:

- Abitazioni ordinarie di produzione privata, di cui sostenere l'acquisto con strumenti di sostegno per l'accesso al mutuo e sostegno al capitale reputazionale delle famiglie.
- Abitazioni ordinarie di produzione privata, da affittare sul mercato privato, inserendo, laddove necessario, forme di supporto ai beneficiari per l'individuazione delle case e l'intermediazione dei proprietari delle stesse.
- Accesso, senza ricorrere a "corsie preferenziali", ad abitazioni di edilizia residenziale pubblica.
- Auto-recupero di alloggi in disuso da parte dei diretti beneficiari, in seguito ad opportuni corsi di formazione.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

- Fondo Piano sociale di zona
- Fondi diretti UE
- Fondi indiretti UE
- Strategia UNAR 2021
- Altro



Orientamento progettuale (OP)

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema •

Livello di ideazione

Strategico •

Metodologico-operativo •

Fase di sviluppo

F2 Co-programmazione •

F3 Intervento •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •

AP2 Tavoli di confronto •

AP3 Enti locali e istituzioni •

AP4 Reti locali •

L1

TITOLO

MAPPATURA DELLE OPPORTUNITÀ LAVORATIVE E DELLE COMPETENZE

OBIETTIVI

- Favorire l'occupazione
- Sviluppare politiche di lotta alla povertà
- Promuovere e consolidare reti locali

DESCRIZIONE

Realizzare e mettere a sistema una mappatura delle opportunità di formazione e di lavoro sul territorio regionale, anche attraverso il coinvolgimento della rete (attiva e attivabile) degli attori locali sia istituzionali che del Terzo Settore.

Mappare in maniera sistematica le competenze, anche informali, in possesso delle persone rom presenti negli insediamenti, al fine di prevedere modalità di certificazioni di tali competenze e progettare percorsi di inclusione lavorativa mirati.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fondo Piano sociale di zona •

Altro •

Orientamento progettuale (OP)

L2

TITOLO

PIATTAFORMA ON LINE PER L'INSERIMENTO LAVORATIVO

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema •

OBIETTIVI

- Favorire l'occupazione
- Sviluppare politiche di lotta alla povertà
- Promuovere e consolidare reti locali

Livello di ideazione

Metodologico-operativo •

DESCRIZIONE

Creare una piattaforma online condivisa, tra enti di formazione e istituzioni pubbliche, per favorire l'accesso alle informazioni e alle opportunità di formazione e di lavoro presenti a livello cittadino.

Il servizio sociale del comune dovrebbe assumere il ruolo di porta principale di accesso alle opportunità di formazione e orientamento, in filiera con il sistema della formazione professionale e gli uffici periferici regionali.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fase di sviluppo

F2 Co-programmazione •

F4 Gestione e Monitoraggio •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Fondo Piano sociale di zona •

Altro •

Origine dell'OP

AP1 Policy •

AP2 Tavoli di confronto •

Orientamento progettuale (OP)

L3

TITOLO

PERCORSI DI INSERIMENTO LAVORATIVO PER CATEGORIE VULNERABILI

Tipologia di intervento

Azioni dirette a beneficiari finali •

Livello di ideazione

Metodologico-operativo •

Fase di sviluppo

F2 Co-programmazione •

F3 Intervento •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •

AP2 Tavoli di confronto •

OBIETTIVI

- Favorire l'occupazione
- Sviluppare politiche di lotta alla povertà
- Promuovere e consolidare reti locali
- Migliorare le competenze individuali e collettive

DESCRIZIONE

Avviare la sperimentazione di partnership e progettazioni che coinvolgano attori istituzionali e del privato sociale, volte a promuovere la formazione/riqualificazione professionale e l'occupazione di donne, NEET e disoccupati di lungo corso.

Sostenere e supportare, con uno specifico lavoro di accompagnamento, percorsi di empowerment femminile che mirino all'inserimento professionale di donne attraverso l'accesso a corsi di formazione e il supporto attivo nella ricerca del lavoro.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fondo Piano sociale di zona •
Fondi diretti UE •
Fondi indiretti UE •
Strategia UNAR 2021 •
Altro •

Orientamento progettuale (OP)

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema •
Azioni dirette a beneficiari finali •

Livello di ideazione

Strategico •
Metodologico-operativo •

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •
F3 Intervento •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •
AP2 Tavoli di confronto •

L4

TITOLO

PROMUOVERE LA NASCITA DI IMPRESE E COOPERATIVE

OBIETTIVI

- Favorire l'occupazione
- Sviluppare politiche di lotta alla povertà
- Promuovere e consolidare reti locali
- Migliorare le competenze individuali e collettive

DESCRIZIONE

Sostenere la nascita di cooperative e imprese, ricorrendo al supporto degli strumenti offerti dalla finanza etica e dal microcredito, anche sulla scorta dell'esperienza della Fondazione di Comunità di Messina, che ha promosso la nascita della MEEC, società cooperativa (art. 11 del T.U. bancario) finalizzata a erogare microcredito alle persone e alle piccolissime imprese bisognose di credito per sviluppare le proprie progettualità. Nello specifico, si realizzerebbe l'istituzione di un fondo di garanzia pubblico a sostegno del microcredito e un servizio di accompagnamento competente in grado di favorire il transito dai desideri individuali alle progettualità condivise, dall'idea all'impresa, sulla base di quanto realizzato dalla Fondazione di Comunità di Messina con alcuni giovani imprenditori che, grazie al microcredito, hanno potuto sviluppare le loro idee e avviare le imprese.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Infrastrutture (*specificare*) •
Valorizzazione di spazi pubblici da rigenerare o da mantenere. Utilizzo in comodato di immobili di proprietà comunale per ristrutturazione e sedi operative

Fondo Piano sociale di zona •

Altro •



Orientamento progettuale (OP)**Tipologia di intervento**

Infrastrutturazione del sistema •
Azioni dirette a beneficiari finali •

Livello di ideazione

Strategico •
Metodologico-operativo •

Fase di sviluppo

F2 Co-programmazione •
F3 Intervento •

Ecosistema Agente

ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •
AP2 Tavoli di confronto •
AP3 Enti locali e istituzioni •

AP6 Esperti •

I1

TITOLO**INTERVENTI COMPLESSI E MULTIDIMENSIONALI PER IL SOSTEGNO SCOLASTICO****OBIETTIVI**

- Favorire l'inserimento sociale e scolastico
- Migliorare le competenze individuali e collettive
- Promuovere e consolidare reti locali

DESCRIZIONE

Per sostenere i processi di inserimento e sostegno dei percorsi scolastici dei minori, in particolare di coloro che vivono in condizione di vulnerabilità sociale, saranno sviluppate progettuali complesse e multidimensionali che prevedranno le seguenti azioni:

- Garantire un adeguato sostegno scolastico e opportunità educative, attraverso l'istituzione di spazi condivisi per lo studio, il funzionamento dei centri di aggregazione giovanile e delle attività educative domiciliari e il sostegno ai volontari impegnati nel doposcuola.
- Sostenere l'azione dei Centri provinciali di istruzione per gli adulti.
- Sostenere e favorire l'accesso ai servizi scolastici e educativi per i minori delle fasce d'età 0 – 6 anni.
- Estendere il tempo pieno scolastico a un numero sempre maggiore di studenti, a partire da alcuni quartieri più periferici e popolari.
- Promuovere e sostenere attività volte a contrastare il fenomeno della dispersione scolastica e dell'abbandono scolastico.
- Favorire l'accesso ai servizi extrascolastici come forma di prevenzione della povertà educativa e di inserimento cittadino, privilegiando l'inserimento in contesti non etnicamente connotati e che favoriscano l'inclusione sociale. nel tessuto cittadino.
- Promuovere e supportare il lavoro di rete tra attori pubblici e privati per sostenere la frequenza scolastica.
- Rafforzare il sistema di accesso e programmazione dell'utilizzo dei Fondi Nazionali ed Europei per lo sviluppo e il consolidamento di sperimentazioni volte a sostenere il successo scolastico dei minori che versano in una condizione di maggiore criticità (come ad esempio fondi PON).
- Definire e sperimentare progetti integrati tra scuole ed enti di formazione professionale, al fine di analizzare le possibili partnership e progettazioni avviabili per il recupero scolastico e la formazione professionale dei giovani NEET.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

Fondo Piano sociale di zona •
Fondi diretti UE •
Fondi indiretti UE •
Strategia UNAR 2021 •
Altro •

Orientamento progettuale (OP)

Tipologia di intervento

Infrastrutturazione del sistema •
Azioni dirette a beneficiari finali •

Livello di ideazione

Strategico •
Metodologico-operativo •

Fase di sviluppo

F1 Precede co-programmazione •
F2 Co-programmazione •

Ecosistema Agente

ECO2 Secondario •
ECO3 Misto •

Origine dell'OP

AP1 Policy •
AP2 Tavoli di confronto •

AP6 Esperti •

I2

TITOLO

FORMAZIONE SPECIALISTICA SUI TEMI DELL'INCLUSIONE DELLE COMUNITÀ ROM, DEL PORRAJMOS E DELL'ANTIZIGANISMO

OBIETTIVI

- Favorire l'inserimento sociale e scolastico
- Promuovere e consolidare reti locali
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte
- Favorire la conoscenza sul fenomeno
- Ridurre stereotipi e pregiudizi

DESCRIZIONE

Promuovere attività di formazione dei docenti sul tema del Porrajmos e sull'antiziganismo, nonché attività laboratoriali con gli alunni sui medesimi temi.

Sviluppare, coerentemente con quanto previsto dalla Raccomandazione del giugno 2020 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, attività di sensibilizzazione rivolte a tutte le scuole di ogni ordine e grado affinché prevedano, in maniera sistematica nei programmi di studio, spazi dedicati alla storia e alle realtà culturali dei rom e dei sinti.

Prevedere attività di formazione specialistica, rivolta al personale scolastico, sul tema del contrasto alla dispersione scolastica dei minori che vivono in contesti di particolare povertà educativa.

Promuovere metodologie didattiche e educative incentrate su cooperative learning, attività laboratoriali e peer education. Tali pratiche, infatti, migliorano il clima scolastico, sostenendo le fragilità attraverso la relazione e l'interazione.

Risorse pubbliche da verificare

Fondo Piano sociale di zona •
Fondi diretti UE •
Fondi indiretti UE •
Strategia UNAR 2021 •
Altro •



Orientamento progettuale (OP)

Tipologia di intervento

- Infrastrutturazione del sistema
- Azioni dirette a beneficiari finali

Livello di ideazione

- Metodologico-operativo

Fase di sviluppo

- F2 Co-programmazione
- F3 Intervento
- F4 Gestione e Monitoraggio

Ecosistema Agente

- ECO3 Misto

Origine dell'OP

- AP1 Policy
- AP2 Tavoli di confronto
- AP3 Enti locali e istituzioni
- AP4 Reti locali

TITOLO

ACCESSO ALLA MEDICINA PREVENTIVA

OBIETTIVI

- Migliorare le condizioni di salute
- Favorire risposte integrate a livello sociosanitario

DESCRIZIONE

La principale criticità che si riscontra in città è quella legata alla scarsa diffusione di un approccio preventivo alla tutela della salute.

Le persone più vulnerabili tendenzialmente finiscono con il rivolgersi al medico di base o al sistema sanitario per affrontare i sintomi solo quando questi si manifestano in forma particolarmente evidente, piuttosto che per prevenire l'insorgenza di malattie; ciò appare dovuto ai tempi di attesa per le visite specialistiche pubbliche, al costo degli esami medici fatti privatamente e alla difficoltà a pensare la salute come patrimonio personale da costruire.

Per provare ad affrontare e superare tali criticità si svilupperanno le seguenti azioni:

- Realizzare momenti informativi/formativi e campagne per una maggiore promozione della cultura della salute e lo sviluppo di un approccio preventivo alla tutela della salute.
- Promuovere la sottoscrizione di protocolli di intesa con enti del Terzo Settore, finalizzati a sostenere l'accesso ai servizi sanitari del territorio da parte delle persone in condizioni di vulnerabilità sociale.
- Realizzare momenti informativi/formativi e campagne di sensibilizzazione che coinvolgano il personale sanitario, incentrati sul contrasto dell'antiziganismo e sulla promozione della conoscenza della situazione sociale che caratterizza chi si trova in condizione di vulnerabilità.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

In house, fondi già stanziati (*specificare*)
FONDI ASL ordinari

Fondo Piano sociale di zona

Fondi indiretti UE
Strategia UNAR 2021
Altro



Orientamento progettuale (OP)

Tipologia di intervento

- Infrastrutturazione del sistema
- Azioni dirette a beneficiari finali

Livello di ideazione

- Strategico
- Metodologico-operativo

Fase di sviluppo

- F1 Precede co-programmazione
- F2 Co-programmazione

Ecosistema Agente

- ECO3 Misto

Origine dell'OP

- AP1 Policy
- AP2 Tavoli di confronto
- AP3 Enti locali e istituzioni

TITOLO

CONTRASTO DELL'ANTIZIGANISMO E DELLE FORME DI DISCRIMINAZIONE

OBIETTIVI

- Migliorare le competenze individuali e collettive
- Ridurre stereotipi e pregiudizi
- Informare e sensibilizzare le comunità locali
- Favorire la conoscenza sul fenomeno
- Promuovere la partecipazione delle comunità rom e sinte

DESCRIZIONE

Le forme di discriminazione e ancor più i pregiudizi che colpiscono i rom, residenti nella città di Messina, continuano a rappresentare un ostacolo per il raggiungimento di una piena uguaglianza, inclusione e partecipazione di costoro alla vita pubblica delle comunità.

Con il fine specifico di contrastare l'antiziganismo e promuovere narrazioni positive e modelli di ruolo positivi, saranno sviluppate attività, di seguito riportate, per diffondere la conoscenza della storia e delle culture delle comunità rom e per suscitare la consapevolezza dei vantaggi reciproci derivanti dalla diversità e dall'inclusione. Tutte le attività andranno concordate, progettate e implementate con referenti e associazioni della comunità rom locale ed enti del Terzo Settore.

Le attività da sviluppare, in collaborazione con le comunità rom, per contrastare l'antiziganismo sono:

- Organizzazione di eventi/manifestazioni pubbliche per diffondere la storia e le culture delle comunità rom, soprattutto in occasione: della Giornata della Memoria, celebrata il 27 gennaio; del Romano Dives (la giornata internazionale dei rom e dei sinte), celebrato l'8 aprile; della commemorazione della rivolta degli internati nella sezione del Zigeunerlager del campo di concentramento nazista di Auschwitz-Birkenau avvenuta il 16 maggio del 1944 e celebrata il medesimo giorno di maggio; della commemorazione di oltre 4000 rom e sinti, in maggioranza donne e bambini, sterminati nelle camere a gas del campo di Auschwitz-Birkenau il 2 agosto del 1944, celebrata nella medesima giornata di agosto.
- Raccolta di dati relativi a esperienze di discriminazione e antiziganismo
- Raccolta di dati sulle esperienze di discriminazione e antiziganismo.
- Organizzazione di corsi e momenti formativi sul tema del contrasto dell'antiziganismo rivolti a personale scolastico, operatori sociali, dipendenti di uffici pubblici, personale sanitario, forze dell'ordine, giornalisti, organizzazioni datoriali, organizzazioni sindacali e altre categorie di soggetti che si ritenesse utile coinvolgere.
- Promozione di attività di sensibilizzazioni rivolte a tutte le scuole di ogni ordine e grado, affinché prevedano in maniera sistematica, nei programmi di studio, spazi dedicati alla storia e alle realtà culturali dei Rom e dei Sinti.
- Promozione di attività che possano contrastare le forme di hate speech che colpiscono i rom.
- Promozione di iniziative di sensibilizzazione rivolte ai Rom e Sinti riguardo ai loro diritti.
- Realizzazione di interventi che, all'interno dell'amministrazione, possano rimuovere e prevenire le forme di discriminazione istituzionale esperite da Rom e Sinti.
- Prevenire forme di segregazione spaziale/abitativa e non porre in atto sgomberi di spazi abitativi in assenza di disponibilità di alloggi alternativi per tutte le persone sgomberate.

RISORSE PUBBLICHE DA VERIFICARE

- Fondo Piano sociale di zona
- Fondi diretti UE
- Fondi indiretti UE
- Strategia UNAR 2021
- Altro

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ESSENZIALI

Discriminazioni e campi Rom

AAVV, (2018), Civil society monitoring report on implementation of the national Roma integration strategy in Italy Focusing on structural and horizontal preconditions for successful implementation of the strategy, Roma Civil Monitor 1, European Commission, Brussels.

AAVV, (2019) Assessing progress in key policy areas of the strategy, Roma Civil Monitor 2, European Commission, Brussels.

AAVV, (2020), Civil society monitoring report on implementation of the national Roma integration strategies in Italy. Identifying blind spots in Roma inclusion policy, Roma Civil Monitor 3, European Commission, Brussels.

Alietti A., Riniolo V., (2019), The national strategy for Roma inclusion in Italy: between contradictions and loss of responsibilities, in *Journal of Contemporary European Studies*.

Associazione 21 luglio, (2021), Oltre il campo. Il superamento dei campi rom in Italia. Un'analisi comparativa con "linee guida per amministratori pubblici", TAU editrice: Fondazione Migrantes, Todi (Pg).

Bravi L., (2009), Tra inclusione ed esclusione. Una storia sociale dell'educazione dei rom e dei sinti in Italia, Milano: Unicopli, Milano.

Brunello P., (1996), a cura di, L'urbanistica del disprezzo. Campi rom e società italiana, Roma, Manifesto Libro.

Ciniero A. (2019), Analisi dei processi di esclusione/inclusione sociale dei gruppi rom. Un caso studio in *Palaver*, 8 n.s. (2019), n. 1 pp. 103 – 156.

Ciniero A., (2018), Una questione sociale, non etnica. Processi di interazione ed esclusione di tre gruppi rom nel tempo: il caso del Salento in *Mondi Migranti* 2/2018, pp. 169-189.

Ciniero A., (2021), Modelli politici e processi di istituzionalizzazione come vettori di esclusione e marginalità sociale: il caso dei campi rom e dei ghetti agricoli, *Sociologia Urbana e Rurale*, n. 125, pp. 14-28,

Piasere L. (1999), *Un mondo di mondi. Antropologia delle culture rom*, Napoli: L'ancora.

Piasere L., (2004), *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Roma-Bari: Editori Laterza.

Pontrandolfo S., (2019), a cura di, *Politiche locali per rom e sinti in Italia*, Roma, Cisu.

Rizzin E. (2020), a cura di, *Attraversare Auschwitz storie di rom e sinti: identità, memorie, antiziganismo*, in <http://cdn.gangemeditore.com/import/materialiVari/AttraversareAuschwitz.pdf>

Sigona N., (2005), I confini del «problema zingari». Le politiche dei campi nomadi in Italia, in Caponio T., Colombo A. (a cura di), *Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino.

Vitale T., (2009), a cura di, *Politiche Possibili. Abitare con i rom e i sinti*, Roma, Carocci.

Vitale T., (2019), *Conflicts on Roma Settlements in Italian Cities: Normative Polarisation and Pragmatic Mediation* in *Palaver*, 8 n.s. (2019), n. 1 pp. 29-73.

Pianificazione sociale

Ippodamo di Mileto. Immaginario sociale e pianificazione urbana nella Grecia classica

Emanuele Greco

*Pandemos*2018

Pianificazione e gestione dei servizi sociali. L'approccio sociologico e la prassi operativa

Ugo Ferraro, Carmelo Bruni

*Franco Angeli*2009

Guida al welfare italiano: dalla pianificazione sociale alla gestione dei servizi. Manuale per operatori del welfare locale

Raffaello Maggiani

*Maggioli Editore*2011

Guida alla progettazione della città culturale. Rinnovare le geografie, il design, l'azione sociale, la pianificazione nello spazio urbano

Lucio Argano

*Franco Angeli*2021

Il ruolo della ricerca nella pianificazione sociale

Stefano Petilli, Walter Amicosante

*Franco Angeli*2007

Il territorio delle politiche. Innovazione sociale e pratiche di pianificazione

Gabriele Pasqui

Franco Angeli

Concetti e strumenti per l'analisi sociologica e la pianificazione sociale

Luigi G. Frudà

Euroma La Goliardica

Pianificazione e sviluppo accelerato

Bruno Bettelheim

Jaca Book

La pianificazione dei servizi sociali

Angelo Mari

Ipsosa

Sociologia e pianificazione sociale. Teorie e modelli

Carmelo Bruni

Franco Angeli

Costruzioni per le persone. Come le infrastrutture sociali possono aiutare a combattere le disuguaglianze, la polarizzazione sociale e il declino del senso civico

Eric Klinenberg

*Ledizioni*2019

30 tesi sul rilancio della pianificazione sociale. Ripartiamo da vent'anni di 328

Pier Paolo Inserra

*Biblis*2021

NOTE